

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1852

la truppa, e vi sarà un concorso immenso di popolazione; a questo aggiungete lo splendore di una domenica di maggio, ed io credo che tutto ciò valga più di tutti gli apparati del mondo. (*ilarità e segni di assenso*)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'imposta personale e mobiliare.

TORNATA DEL 7 MAGGIO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione sollevata dall'interpellanza Mellana sovra alcune deliberazioni del municipio di Torino relative a pubbliche funzioni, e sopra un proclama del sindaco — Nuovi schiarimenti del deputato Bellono, e nuovi appunti del deputato Mellana — Spiegazioni del ministro dell'interno — Osservazioni del deputato Valerio Lorenzo, e risposte del ministro delle finanze — Dimissioni del deputato Carlevarini — Lettera del sindaco di Torino — Seguito della discussione del progetto di legge per un'imposta personale e mobiliare — Opposizioni del ministro delle finanze agli emendamenti della Commissione all'articolo 13, relativo ai famigli — Parole in difesa del relatore Torelli e del deputato Mantelli — Emendamenti dei deputati Radice ed Avigdor — Opposizioni del ministro delle finanze — Approvazione dei due primi alinea dell'articolo — Opposizioni del ministro delle finanze alla riduzione della Commissione sulla tassa sopra un sol servo — Obbiezioni dei deputati Demaria, Asproni e Decandia — Approvazione della proposta ministeriale — Obbiezioni dei deputati Demarchi e Chiarle — Rinvio dell'articolo alla Commissione — Emendamento del deputato Robecchi per aumento di tassa sui servi portanti livrea — Opposizioni del ministro suddetto e parole in favore, dei deputati Mellana e Guglianetti — Osservazioni del relatore in favore di una tassa — Reiezione della proposta sospensiva della medesima.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

(*Da questo risultano assenti i deputati che seguono*):

Angius — Asproni — Audisio — Barbier — Botta — Benso Giacomo — Berutti — Bertolini — Bianchi Alessandro — Blanc — Blonay — Bolmida — Bona — Bon-Compagni — Brofferio — Bronzini-Zapelloni — Cagnardi — Cambieri — Campana — Carquet — Carta — Cavalli — Cavour Gustavo — Chenal — Correnti — D'Azeglio — Decandia — Demartini — Despine — Falqui-Pes — Farini — Ferracciu — Franchi — Galvagno — Garibaldi — Gastinelli — Gerbino Carlo — Gerbino Felice — Gianoglio — Jacquemoud — Justin — La Marmora — Malan — Malinverni — Martinet — Menabrea — Paleocapa — Parent — Pernigotti — Pernati — Petitti — Ricci Vincenzo — Roberti — Ruffi — Salmour — Sappa — Sauli Damiano — Scapini — Serpi — Simonetta — Sineo — Siotto-Pintor — Solaroli — Spano — Sulis — Tuveri — Valerio Gioachino — Valerio Lorenzo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SOLLEVATA DALL'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MELLANA SOPRA ALCUNE DELIBERAZIONI DEL MUNICIPIO DI TORINO, RELATIVE A PUBBLICHE FUNZIONI E SOPRA UN PROCLAMA DEL SINDACO.

PRESIDENTE. Sul finire della tornata di ieri, il deputato Mellana faceva un'interpellanza al Ministero sopra alcuni fatti, coi quali diceva essersi violata la legge relativa alla festa nazionale.

Presero parte a tale discussione il deputato Mellana, i ministri delle finanze e della guerra ed il deputato Bellono; ma la Camera non essendosi più trovata in numero, stante l'ora tarda, il deputato Bellono non poté più rispondere all'onorevole interpellante.

Non essendosi pertanto ultimata quella discussione, do ora la parola al deputato Bellono.

BELLONO. La grave e penosa emozione che si destò in me, per le acerbe parole dell'onorevole deputato Mellana nella seduta di ieri, mi impedì di rispondere alle sue censure compiutamente, e con quell'ordine che avrei voluto seguire. Prego perciò la Camera a volermi permettere di completare le mie risposte.

Prima però debbo rimuovere due osservazioni preliminari che fece lo stesso deputato Mellana nella sua replica.

Egli anzitutto mi provocava a dichiarare in quale qualità avessi presa la parola, e mi faceva avvertito che, ove io avessi per avventura inteso di parlare nella qualità di sindaco di questa città, la rappresentanza comunale qui non ha luogo, e non è ammessa. Rispondo a questa osservazione che io ho domandata e ridomandata la parola nella sola qualità di deputato; la condizione tra il deputato Mellana e me voglio credere che egli la riconosca perfettamente pari, perfettamente eguale; non vi ha tra lui e me differenza che quella che passa tra un deputato il quale ha creduto, coscienziosamente per certo, di muovere acerbe censure sul fatto di un municipio, ed un deputato il quale crede di essere nel diritto e nel dovere di rimuovere quelle censure. Ma un'altra osservazione, pure preliminare, faceva l'onorevole deputato Mellana; diceva cioè che egli, nell'interpellanza che muoveva al Ministero, non aveva inteso né di giudicare, né di censurare la città di Torino, ma bensì che intendeva di chiedere ragione al Ministero del perchè avesse o approvato, o tollerato una deliberazione, secondo lui illegale, presa da quel municipio. Io domando se si possa chiedere conto ad un ministro, o dell'assenso, o dell'approvazione data ad un atto di un municipio, e farne caso di responsabilità ministeriale...

MELLANA. Sicuro!

BELLONO... senza fare oggetto di censura l'atto stesso il quale porge materia ed occasione al mosso richiamo; quindi non credo si possa assolutamente dire che qui trattasi di censura che non riflette il municipio di Torino; imperocchè, ripeto, se il Ministero avesse avuto torto nel tollerare o nell'approvare un atto del municipio, bisognerebbe concludere che quell'atto è intrinsecamente degno di biasimo per rapporto a chi lo emise.

Scendiamo adunque ad esaminare con calma le accuse che muoveva l'onorevole deputato Mellana.

Primieramente egli dice: quel municipio ha contravvenuto alle norme organiche che reggono l'amministrazione dei comuni; quel municipio aveva un bilancio formalmente votato, formalmente approvato dal Governo, egli ha sconvolto, ha manomesso questo bilancio, ha pescato mezzi di spesa in articoli estranei all'oggetto che egli si proponeva, che era un atto di beneficenza; poteva, soggiunge l'onorevole deputato, poteva il municipio, se non aveva il danaro occorrente (che però non gli mancava), cercarlo in un altro articolo del bilancio; ivi poteva trovare un fondo che riflette il falò di san Giovanni, d'onde poteva ricavare il contante necessario; aveva un altro articolo, il quale provvede per una futura festa religiosa nella somma di 16 mila lire; e perchè il municipio non ha creduto di dovere stornare da questi articoli le somme straordinarie che volesse erogare in atti di beneficenza?

Qui prego la Camera a volermi permettere di rappresentarle lo stato materiale di questo bilancio, il quale venne sconvolto, al dire del deputato Mellana, dalla recente deliberazione del municipio. Non si è sconvolto niente, niente è stato detratto da un articolo in favore d'un altro; che anzi quando invece si fosse preso il partito che venne qui a suggerire il deputato Mellana, si sarebbe allora dovuto materialmente contravvenire alle norme di contabilità e di amministrazione.

La festa dello Statuto è compresa nel bilancio approvato dal Governo sotto l'articolo 58, il quale si suddivide in 4 o 5 paragrafi. Il titolo dell'articolo si è: *Funzioni pubbliche*;

il secondo paragrafo s'intitola: *Anniversario dello Statuto, Funzioni religiose, Distribuzione di elemosine*. Viene in seguito la cifra.

Dunque la festa dello Statuto, che è suddivisa in tre elementi, sta tutta nello stesso e medesimo paragrafo. È quindi errore materiale il dire che siavi stato storno di articoli, poichè si provvede all'oggetto di questo paragrafo colla somma bilanciata in esso. Bensì osservo che, quando si fosse voluto ricorrere ad un'altra sorgente di fondi, e a quelli a cui alludeva il deputato Mellana, sarebbe stato mestieri di fare ciò che regolarmente non si può fare senza un'autorizzazione superiore; oltre di che, ricorrendo ai fondi stanziati pel falò, si sarebbero ricavate lire 300, di cui ciascuno può apprezzare l'insufficienza.

Se poi si fosse voluto ricorrere a quell'altra spesa futura, cui alludeva il deputato Mellana, bisognava non solo uscire e dall'articolo e dalla categoria, ma bisognava uscire dal bilancio ordinario per istornare dal bilancio straordinario; e là ancora, se il deputato Mellana ha bene consultato questo bilancio, di cui si mostra informato, ha dovuto riconoscere che una gran parte della somma che è alligata in quell'articolo è destinata, anzichè a funzioni religiose, alle spese di riparazioni materiali di una chiesa parrocchiale, la quale è gerita da una collegiata che è mantenuta a spese d'un municipio.

Siccome vedesi adunque, non vi fu contravvenzione alle norme amministrative, e non è il caso che possa essere qui impegnata la responsabilità del ministro per aver approvata la deliberazione, della quale si tratta. Il ministro non la conosce, nè deve conoscerla in modo ufficiale, non essendovi alcuna deroga, nè stralcio di una parte del bilancio in favore di un'altra. La prima censura adunque credo sia dimostrata insussistente.

Dice, in secondo luogo, che si è violata la legge che prescrive la festa dello Statuto essere obbligatoria per ogni comune. Io ho già pregato il deputato Mellana a voler leggere i termini della legge, e lo prego ora nuovamente a volerne dare lettura. Egli vedrà che nella legge non è prescritta nè la forma della festa, nè il genere di dimostrazioni di gioia che in essa si abbia ad adottare. La legge parla della festa dello Statuto, e vuole che ciascun municipio sopperisca alle spese di questa festa. Ciò si farà certamente dalla città di Torino, come si fa da tutti i comuni dello Stato; ma nell'ordinare la festa, nel dirigere le spese più verso una destinazione che verso di un'altra, sinchè il municipio di Torino usa del diritto che ad ogni municipio compete, non può assolutamente essere accusato di violare la legge.

Ma l'atto infine, si disse, è tuttavia sempre altamente biasimevole, perchè tenderebbe, almeno nelle sue conseguenze, se non nell'intenzione, tenderebbe, dico, a scemare nel popolo l'affetto allo Statuto, o rendere meno cara, meno gradita la ricordanza anniversaria delle libertà popolari.

Io confesso che questo timore non è stato concepito da nessuno degli onorevoli membri del Consiglio municipale; noi votavamo sotto l'impressione di un esempio, il quale ci veniva da così alto luogo da doverci necessariamente convincere che nessuno potesse mai muovere quest'accusa; noi votavamo sotto l'impressione dell'esempio che ci aveva dato il Parlamento; e se il Parlamento non aveva potuto, e certo ragionevolmente non poteva, sospettare che taluno prendesse argomento da quel suo voto, che aboliva la pubblica illuminazione delle due Camere, per dedurne che qui fosse meno amato, meno apprezzato lo Statuto, che qui fosse meno gradita la ricordanza del giorno in cui ci fu largito, è

chiaro che questo timore non poteva concepirsi dal municipio. Aggiungerò che, quando pure si fosse da taluno potuto intravedere possibile questo sospetto, il municipio di Torino e la popolazione che esso si gloria di rappresentare, credono di aver date costantemente tali e tante prove del loro affetto allo Statuto, per cui parci affatto improbabile che ad alcuno possa venire in mente di voler misurare i gradi del nostro attaccamento alle istituzioni liberali dallo splendore di poche fiaccole o di pochi lumi nel corso d'una sera.

Noi votavamo ancora sotto l'impressione di un altro sentimento, e questo era precisamente non più il sentimento del disastro, ma era un sentimento che sopravvive al disastro.

Certo, nei primi momenti, si era temuto universalmente che l'infortunio fosse assai più grave ancora di ciò che è, ma anche quando si seppe che si restringeva nei limiti a tutti noti (che pur non sono poca cosa, perchè si lamentano ben più di 20 morti e molti infermi ancora in pericolo, e si hanno più migliaia di individui poveri, i quali tutti soffrono, o nella roba loro o nella salute); quando, dico, si seppe la vera estensione del danno, un altro sentimento rimase nell'animo dei cittadini.

Tutti sappiamo che, se non era colà un uomo, al quale la Provvidenza salvò in quell'istante quasi miracolosamente la vita, se non erano fin dai primi momenti pronti i più coraggiosi ad accorrere al pericolo, se solo un lieve soffio di vento in quel fatale frangente si fosse levato, il disastro in quel caso sarebbe stato tale da poter improvvisamente incenerire la metà forse della città.

Sì, lo ripeto, la metà circa delle case di questa città, che racchiude ben 180 mila abitanti, per giudizio di persone tecniche ed intelligenti, corse pericolo di perire sotto le proprie rovine.

L'impressione di questo sentimento durava e dura anche dopo la certezza del cessato pericolo, ed è sotto quest'impressione che il municipio ha anche potuto credere che per questo anno ed in una circostanza così eccezionale, si potesse, conforme all'esempio dato dal Parlamento, festeggiare lo Statuto senza che vi concorressero quei solenni apparati che accompagnano le dimostrazioni di pubblica gioia.

Signori, ho reso conto del voto del municipio; ho dimostrato che non vi ha violazione di norme amministrative, e che non vi può essere contravvenzione alla legge che prescrive la festa; ho dimostrato che la portata od il senso politico che taluno volesse attribuire a questa deliberazione, assolutamente non può essere ammissibile, perchè vi osta l'autorità e l'esempio di una identica deliberazione formale presa nelle due Camere del Parlamento, ed ancora perchè non ammetto che si possa travisare con maligne insinuazioni i sentimenti del municipio e della popolazione di Torino. Io credo quindi che la Camera vorrà, qualunque sia l'ordine del giorno che, siccome ci annunciava ieri, venga proposto dal deputato Mellana, il quale inchiuda, riferendola al Ministero, la censura dell'atto che secondo lui questo avrebbe dovuto disapprovare o reprimere, io spero, dico, che la Camera vorrà respingerlo, ammettendo invece l'ordine del giorno puro e semplice che ho l'onore di proporre.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. L'onorevole deputato Bellono ha finalmente trovato il modo di far cadere questa discussione. Facendola discendere dall'altezza di un principio ad una gretta questione di contabilità, ha affaticata l'attenzione della Camera. Io non scenderò sul terreno sul quale mi si vorrebbe condurre, perchè non è quello che mi sono scelto.

Io ho parlato di legalità, di convenienza politica, alle quali aveva fallito il ministro dell'interno, ed il deputato Bellono ci fa passare in rassegna la parte burocratica materiale del bilancio del torinese municipio.

Riporterò adunque la questione ne' termini in cui l'avevo da prima collocata, e nei quali deve rimanere.

Ma debbo in prima rispondere all'accusa di « maligna insinuazione » che volle lanciarmi, se bene ho compreso, l'onorevole Bellono. Forse l'onorevole Bellono ha creduto che fosse una *maligna insinuazione* il dire che era meglio fare uno storno delle spese stanziata per la festa del miracolo... e pel falò di San Giovanni onde sollevare i colpiti dal disastro cagionato dallo scoppio della polveriera, anzi che stornare l'intera somma già stanziata a festeggiare l'anniversario della promulgazione dello Statuto: festa questa la più solenne e nazionale, e le cui spese sono poste a carico dei singoli municipi dalla legge 5 maggio 1851. Ma questa non è un'insinuazione, è bensì una verità detta a parole chiare e rotonde. So bene che in un bilancio di tre o più milioni, quale è quello della città di Torino, si poteva trovare in molte categorie da stralciare la tenue somma di sei mila lire senza privare la popolazione di Torino del gaudio di una tanta e così cara festa nazionale; ma ho voluto citare le sole categorie di falò e del miracolo... perchè erano atte a compiere un perfetto chiaro-oscuro. (*ilarità*)

Se mi fosse caduto in pensiero di fare una maligna insinuazione, avrei potuto dire con tutta giustizia che la somma che si voleva disporre in pro dei danneggiati si sarebbe potuta prelevare dalla categoria delle spese di rappresentanza. (*ilarità prolungata*)

L'onorevole deputato Bellono converrà meco che sarebbe stato più conveniente il celebrare la festa dello Statuto, che non lo sia il largheggiare in ispece di rappresentanza. (*Bravo! dalla sinistra*)

Del resto non è mio costume di fare insinuazioni, nè tanto meno insinuazioni maligne. Se poi mi si vuole tirare pe' capelli, oh! allora mi è forza di assecondare l'invito. Chi vorrà strascinarsi su questa via può essere certo che mi vi troverà. (*ilarità*) Ritorno al soggetto.

Movendo queste interpellanze ho compiuto ad un dovere doloroso, e tanto più doloroso inquantochè è molto difficile di potere apportare rimedio all'errore lamentato, stante la brevità del tempo che ci separa dal giorno nove del corrente mese. Sarò perciò breve: non scenderò sulla via che mi si volle tracciare: solo rettificherò le parole della mia interpellanza che si tentò di travisare.

La mia interpellanza si rivolgeva al signor ministro dell'interno, ed era su due punti: il primo perchè avesse approvato il cambiamento di bilancio proposto da un municipio, quando questo cambiamento di una categoria nel bilancio era contrario a una legge votata l'anno scorso il 5 di maggio, la quale espressamente dice che nei bilanci dei municipi sarà stanziata una somma per festeggiare lo Statuto; debito al quale aveva adempiuto il municipio della capitale, il quale poi rivenne sul suo voto; e siccome questo storno, stante la legge attuale sui comuni, che non accorda ancora ai municipi quella libertà che loro si addice, doveva essere approvato dal Governo (*Il ministro dell'interno fa segni negativi*), io domandava appunto al signor ministro dell'interno perchè approvasse una tale mutazione la quale era contraria allo spirito della legge, massime quando in un bilancio di tre milioni si poteva trovar altro mezzo e più conveniente, per soddisfare a un dovere sacro qual è quello di soccorrere all'infortunio.

Nè vale il dire che il disastro fu creduto più lamentevole di quello che risultasse in appresso. Osserverò che la deliberazione della quale si tratta, cioè l'approvazione del signor ministro, non è che di ieri...

PERNATI, ministro dell'interno. No, no: la deliberazione fu fatta subito dopo quella del Parlamento.

MELLANA. Ma il proclama fu pubblicato solamente ieri. E questa è la seconda parte della mia interpellanza in merito alla quale il deputato Bellono non ha creduto d'intrattenere la Camera, eppure parmi che alcunchè lo dovesse interessare.

Io chiedeva al signor ministro perchè il Governo avesse permesso che si inserisse nel foglio ufficiale, che da lui dipende, un proclama, il quale è una flagrante violazione dello spirito di questa legge. Questa legge fu fatta pel desiderio che avevano i poteri dello Stato che si incarnasse nella popolazione l'amore al nuovo ordinamento, facendo per legge festeggiare l'anniversario della proclamazione dello Statuto in tutti i comuni dello Stato, enello stesso giorno. Nè alcuno crederà che potesse essere intenzione di restringere la festa a mera festa ufficiale. La legge non poteva che dare alcune disposizioni ai comuni: al cuore di tutti i cittadini, i quali tutti a norma dei propri mezzi devono concorrere a festeggiarla, abbastanza parlava la legge, creando festa nazionale un tal giorno.

Come poteva adunque il foglio ufficiale ricevere nelle sue colonne un proclama che tendeva a stornare l'animo dei Torinesi dall'adempiere allo spirito della legge e del più caldo dei loro desiderii?

Sortendo dalle vie legali vedete, o signori, quali anomalie ne derivino.

Ieri nel foglio ufficiale il proclama del sindaco di Torino che svolge le menti dei cittadini dal festeggiare il giorno sacro alla politica nostra emancipazione; oggi nello stesso foglio ufficiale un proclama del sindaco di Genova che con calde parole ricorda ai cittadini un caro dovere.

Il primo contrario allo spirito della legge 5 maggio 1851; il secondo religiosamente osserva lo spirito della stessa legge.

Udite una parte del proclama del sindaco della città di Genova:

« Il municipio cercherà di solennizzare la ricorrenza di questo giorno con quel decoro che le sue forze pecuniarie consentono.

« Ma la manifestazione del comune gaudio non deve partire tanto dal municipio quanto dall'azione spontanea di tutti i singoli cittadini, i quali con questa solenne testimonianza faranno palese la fede che portano a quei principii la cui applicazione dischiude un immenso avvenire di prosperità per il nostro commercio e le nostre industrie. »

Ora io dico che ha torto un municipio o l'altro.

Io credo che il municipio genovese abbia adempiuto al vero spirito della legge, ed invece il proclama del sindaco di Torino lo abbia violato; ed il Ministero, lasciando inserire nel foglio ufficiale un proclama che distoglie i cittadini dall'impiegare le somme per essi destinate nel festeggiare lo Statuto, e li eccita ad impiegarle altrimenti, ha mancato ai suoi doveri, ha violato lo spirito della legge.

Queste erano le due interpellanze che avevo mosse al Governo, a nome del quale l'onorevole ministro delle finanze ieri mi ha risposto che il potere esecutivo non poteva opporsi alla volontà del municipio, ad esso solo appartenendo di disporre dei redditi del comune e di regolare il suo bilancio.

Il signor ministro di finanze si vede che è partigiano della libertà dei comuni.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Lo sono quant'altri.

MELLANA. Io in questo lo applaudisco, e mi avrà certo sempre compagno, ove voglia adoperarsi a far trionfare nelle nostre leggi un tal principio; ma per ora vi è una legge, la quale assoggetta questi bilanci all'approvazione del potere esecutivo; ed il Ministero sappiamo che più volte si è valso di questo suo diritto per immutare i bilanci provinciali e comunali.

In un bilancio della provincia di Alessandria, se non vado errato, vi era una somma cospicua per provvedere ad un infortunio dolorosissimo per tutta l'Italia, e il Ministero nondimeno ha creduto di sospendere quella somma da quel bilancio; poteva egualmente valersi della medesima autorità per fare osservare la legge del 5 maggio 1851, la quale esige che vi siano nei bilanci dei comuni fondi per la festa nazionale.

Io, ripeto, applaudo alla risposta del ministro, il quale asseriva che vuol lasciare ai comuni la più ampia facoltà di disporre del fatto loro; vedremo in seguito come egli saprà mantenersi coerente a questa sua dichiarazione.

Giunto a questo punto del mio dire, dovrei presentare un ordine del giorno: lo aveva promesso: che anzi l'onorevole Bellono lo ha di già preventivamente combattuto. Eppure intendo di por fine al mio dire senza proporre alcun ordine del giorno. (*Segni di approvazione a sinistra*) E sapete il perchè? Perchè l'onorevole Bellono, ancorchè l'abbia preventivamente combattuto, pure desidera che un qualsiasi ordine del giorno sia presentato. (*ilarità — Bene!*) Esso vorrebbe vedere convalidato da un voto della Camera il proclama del sindaco di Torino. (*Bravo! dalla sinistra*) Esso sa che la maggioranza, ancorchè potesse disapprovare quel proclama, pure per convenienza o di questione ministeriale o di altri conflitti potrebbe respingere un ordine del giorno sebben giusto e moderato. Non credo perciò di dover arrecare questo piacere all'onorevole Bellono. (*Nuova ilarità*) Stia il sindaco di Torino sotto il giudizio della pubblica opinione. (*Bene! dalle gallerie*)

Mi conforta poi il pensiero che il proclama del sindaco della città di Torino debba sortire un effetto contrario. (*Con forza*) Sì, sono certo che i cittadini di Torino come seppero col fatto rispondere degamente, e quale si addiceva a generosissima città, all'invito per sovvenire ad un grande infortunio, sapranno rispondere del pari, in quel modo che si conviene a liberi e generosi uomini, festeggiando con solennità ed amore la più grande delle nostre feste, e con più animo e slancio di quello che non avrebbero fatto, ove non si fosse pubblicato un tale proclama. (*Segni d'approvazione — Applausi dalle gallerie*)

PERNATI, ministro dell'interno. Duolmi di essere stato assente dalla Camera allorchè il deputato Mellana indirizzò un'interpellanza al Ministero relativamente alla festa nazionale; siccome io era ieri trattenuto in Senato, non fui in grado di rispondergli.

Avendo esso ora riassunta la sua interpellanza, gli risponderò brevi parole.

Innanzitutto gli dirò che male si appone quando crede che il Ministero abbia approvata la deliberazione del Consiglio comunale di Torino, imperocchè il Ministero ha bensì il diritto di approvare il bilancio della città di Torino, ma non quello d'immeschiarsi in ciò che concerne lo storno dei fondi stanziati nel bilancio stesso.

Io prego il deputato Mellana di leggere la legge comunale e vedrà che gli storni dei fondi sono approvati dagli intendenti generali.

MELLANA. Ho detto che vi sono categorie di spese volontarie dalle quali si possono fare storni: ma che la categoria della spesa per la festa nazionale è spesa imposta da una legge, la legge del 5 maggio, la quale dice che i comuni stanzeranno un fondo per quest'oggetto, il quale, una volta stanziato ed approvato dal Governo, non puossi altrimenti stornare, senza l'assenso del Governo stesso, ed è quest'assenso che il signor ministro dell'interno era in diritto di rifiutare.

PERNATI, ministro per l'interno. Domando perdono all'onorevole deputato Mellana, e gli ripeto che le spese nei bilanci sono divise in due parti: spese obbligatorie e spese facoltative; ammetto che per la festa dello Statuto si debbono fare alcune spese che sono obbligatorie, ma quali siano queste spese, la legge non lo ha definito; la legge parla di una funzione religiosa e non d'altro, ed io credo che, quando il municipio avesse stanziato solamente le spese occorrenti per la funzione religiosa, con qualche accessorio, non vi era nulla a ridire.

Il Ministero dell'interno ha diretto una circolare a questo riguardo pochi giorni sono, e ne assume tutta la responsabilità, nella quale si è dichiarato come si potesse provvedere a fare qualche dimostrazione di gioia, non meno che qualche opera di beneficenza, poichè io teneva assai più alle opere di beneficenza, che non alle dimostrazioni di gioia; credo di poter essere così al coperto di ogni censura; giacchè la legge nulla stabilisce, se non che la funzione religiosa. Dunque vede l'onorevole deputato Mellana che vi è obbligo pei comuni di provvedere per la sola funzione religiosa, ma non già di provvedere per atti di dimostrazione di gioia, piuttostochè per un atto di beneficenza.

Soggiungo, di più, che per le spese obbligatorie la legge dice che gli storni possono essere fatti coll'approvazione dell'intendente generale, ma non già del ministro; dunque, ripeto, il Ministero non solamente non doveva, ma non poteva in nessun modo dare questa sua approvazione, perchè non è affare di sua competenza, e dal momento che il municipio non ne ha stornata tutta la somma, ma soltanto una parte ad oggetto di beneficenza, io stimo che abbia in questo modo anche adempito allo scopo della legge, che è quello di solennizzare lo Statuto. Quanto poi all'altra osservazione che faceva, che il Ministero si è ingerito in cose a questa affini, quale sarebbe, ad esempio, la dimostrazione di cui parlava pei danneggiati di Brescia, credo bene di far osservare al deputato Mellana la grande differenza che passa tra un bilancio provinciale, ossia divisionale, ed un bilancio comunale. Tutti i bilanci divisionali debbono essere approvati indistintamente dal Ministero, mentre fra i bilanci comunali non ne sono approvati che alcuni. Vede adunque l'onorevole deputato che la differenza è grande. E se il Governo ha ricusato di approvare in tutto la spesa a cui egli accennava, ciò fu unicamente per conformarsi alla legge che vieta di oltrepassi un certo limite nell'imposta divisionale; del resto, non fo quest'asserzione in modo positivo, ma dico che credo essere ciò seguito in tal modo e per questo motivo.

Il deputato Mellana mi faceva un appunto, perchè nella *Gazzetta Ufficiale* si fosse inserito il proclama del sindaco.

A questo riguardo gli farò osservare anzitutto che per la gazzetta il Governo è responsabile essenzialmente della sola parte ufficiale, mentre pel resto è aperta, non dirò alle polemiche, ma a molte e varie materie.

Trattandosi poi di un atto semi-ufficiale, anzi ufficiale, perchè emanava dal sindaco, cioè da un'autorità legalmente

costituita, io non credo che la direzione abbia avuto alcun torto nell'inserire tale manifesto.

Veniamo al merito del medesimo. Io credo che, stando a tutti i principii di legge ed ai principii di libertà che il deputato Mellana ha invocato per comuni, e che io pure sostengo, era ben naturale che il sindaco fosse la sola autorità competente per dare una norma ai suoi amministrati, cioè agli abitanti di Torino.

MELLANA. È contro la legge.

PERNATI, ministro dell'interno. Non è contro la legge; la legge non parla d'illuminare le case, dice solo che si deve solennizzare la festa.

Credo benissimo che i cittadini avrebbero, senza invito del sindaco, per ispontaneo moto, illuminate le case, ma non si può sostenere che siavi nella legge obbligo di fare illuminazione.

Il sindaco poteva dunque suggerire un'opera di beneficenza invece dell'illuminazione, mentre ciò era affare di sua competenza, ed io, che rispetto tutte le competenze, perchè desidero che siano rispettate anche le mie, non vi trovo niente da dire, perchè non v'ebbe una violazione della legge, come non trovo neppure niente a carico della direzione della gazzetta, la quale ha creduto di accogliere nelle sue colonne quel proclama del sindaco.

Non credo di dover dare ulteriori spiegazioni, parendomi queste sufficienti.

VALERIO LORENZO. Il signor ministro dell'interno ha emesso una dottrina che io credo altamente pericolosa e non accettabile dalla Camera.

Quando l'onorevole mio amico, il deputato Mellana, muoveva rimprovero al ministro dell'interno, perchè da esso fosse emanata approvazione ad un atto che giustamente veniva dal deputato Mellana considerato contrario alla legge, il ministro rispondeva constare dalla legge che gli storni dei bilanci municipali possono e debbono essere approvati dall'intendente generale; ora, aggiungeva il signor ministro, quest'autorità spetta all'intendente generale, ed il Ministero non ci deve entrare per niente. Io credo che questa dottrina sia eminentemente incostituzionale. Gli intendenti generali sono nominati dal Ministero dell'interno, sono agenti di questo Ministero, e per gli intendenti generali risponde dinanzi al Parlamento, dinanzi al paese il ministro dell'interno.

Noi non possiamo chiamare dinanzi al giudizio del paese gli intendenti generali, nè tutti gli altri ufficiali ministeriali, ma dell'opera costituzionale od incostituzionale di questi agenti deve rispondere dinanzi a noi il ministro dell'interno.

Ora egli stesso, o non disapprovando, od approvando l'intendente generale, il quale sanciva colla sua approvazione lo storno illegale denunciato giustamente dal deputato Mellana, mancava alla legge, mancava alla Costituzione. Questi sono principii fondamentali della Costituzione, davanti a cui non valgono sofismi di sorta, ed io ripeto, col mio amico Mellana, che il ministro dell'interno, dando la sua sanzione per mezzo dell'intendente generale ad un atto lesivo della legge, ha mancato egli stesso alla legge. (*Segni d'adesione a sinistra*)

Il signor ministro dell'interno ha soggiunto che la legge obbligava ad una funzione religiosa, ma che nulla prescriveva ulteriormente. Il signor ministro in questo fatto mancava alla verità. (*Oh! oh!*)

La legge prescrive una festa ecclesiastica e civile; non rammento le precise parole, ma certamente l'indicazione della parte civile della festa è segnata nella legge.

Io ho preso parte a tutti i lavori legislativi della Camera, e certo non avrei lasciato passare una legge che avesse comandata una pura funzione religiosa, senza reclamare, affinché anche i poteri civili dovessero prendere parte a questa festa.

Ora il municipio torinese, con atto sanzionato dal signor ministro, per mezzo di uno dei suoi agenti, e, quel che è più, con un proclama col quale prega i cittadini a non dare una pubblica illuminazione, li eccita implicitamente a mancare alla legge, perchè il solo atto di festa che possano fare i semplici cittadini in queste occorrenze sono appunto le illuminazioni.

Ora, il signor sindaco avendo commesso quest'atto, ed avendone ottenuto qui nel Parlamento la sanzione del ministro dell'interno, io penso che anche in questa circostanza, per la seconda volta, questi abbia mancato gravemente alla legge, ed incorra quindi nella responsabilità ministeriale.

Nè vale il dire che la legge non aveva prescritto un'illuminazione; che a questi ragionamenti risponderà la giustizia del paese con un sorriso di compassione. Se la legge non ha detto: « si faranno illuminazioni, » egli è perchè necessariamente, quando essa ha stabilito la festa civile, ha lasciato ai comuni la designazione degli atti civili di questo festeggiamento; ma quando viene il sindaco ad invitare i cittadini a non dare quest'atto di sanzione o di simpatia alla festa della libertà del paese, egli implicitamente manca a quella legge.

Nè vale il dire che questo sia un invito alla beneficenza, che colla beneficenza molto meglio si festeggia che non coll'illuminazione e colle pubbliche dimostrazioni; il dovere che prescrive la beneficenza i cittadini di Torino l'avevano già compiuto ampiamente raccogliendo in breve spazio di tempo la somma da 40 a 50 mila lire per destinarle a pro di coloro che vennero colpiti dal grave disastro del 26 aprile; essi hanno mostrato così che sapevano comprendere i doveri che incombono alla cittadinanza verso coloro che soffrono, e difatti avevano saputo compierli degnamente.

Ora, dopochè a quest'atto di dovere erasi adempiuto ad esuberanza, dacchè la Commissione aveva riconosciuto che 20 mila lire avrebbero bastato per soccorrere coloro che vennero colpiti dal disastro, noi abbiamo visto annunciato dalla *Gazzetta Ufficiale* che 50 mila lire erano omai state raccolte a quest'uopo; ora, ripeto, dopo che a quest'atto si è esuberantemente adempiuto, il signor sindaco viene fuori a dire ai cittadini di Torino: destinate il frutto dell'illuminazione alla beneficenza verso i danneggiati, e non illuminate le vostre case. Egli è evidente che con ciò il capo del municipio di Torino ed il Ministero che lo approvava hanno lasciato gravemente sospettare che essi non hanno a cuore, come debbono avere, ogni atto che pubblicamente annunci che la festa della libertà (*Segni di riprovazione al banco dei ministri, alla destra ed al centro*) è festa del paese; che la festa della libertà è festa sacrosanta quanto tutte le altre, e che essi i primi debbono dare l'esempio di rispettarla e di degnamente solennizzarla. Questo è il sentimento che in me ha destato questa discussione, e mi duole grandemente di essermi lasciato trascinare; ma questo io credo essere il sentimento di una gran parte della popolazione di Torino, ed io spero che, illuminando unanimemente tutte le case, essi protesteranno con me e mostreranno che, dopo aver beneficiati i disgraziati, sanno anche rispettare e solennizzare la festa della libertà. (Bravo! Bene! *dalla sinistra e dalle gal-lerie*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Non come ministro, ma come deputato di Torino, io chieggo di poter rispondere al deputato Valerio. (*Vivi segni di attenzione*) Non può a meno di riuscire gravissimo agli avversari politici dell'onorevole deputato Valerio di vedersi gettato in faccia il sospetto di essere poco amanti della libertà. (*Con calore*) Io credo che gli uomini che seggono su questi banchi...

VALERIO LORENZO. Io non ho parlato di quei banchi...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io credo che il municipio di Torino e gli uomini che seggono su questi banchi abbiano dato, quanto il deputato Valerio, prove del loro amore per le libertà, e questi uomini non riceveranno mai da lui, senza protestare, un rimprovero così acerbo.

VALERIO LORENZO. Domando la parola per un fatto personale.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Il regolamento dice che le intenzioni non debbono essere sindacate o sospettate. Ora, io domando se non sono i più intimi sentimenti degli uomini che seggono su questi banchi, che l'onorevole deputato Valerio ha denunziato a tutto il paese.

Ma il giudizio del paese non lo temiamo (*Con forza*); non temiamo il giudizio della popolazione di Torino, che abbiamo l'onore di rappresentare, e saremmo pronti, se si potesse fare, di appellarne al suo senno, ricorrendo all'urna elettorale e presentandovici appetto di lui.

L'ho detto ieri nell'assenza del mio onorevole collega il ministro dell'interno: il municipio di Torino ed il Governo hanno voluto che la festa dello Statuto fosse festeggiata, e lo sarà nel modo il più solenne che sia possibile. Vi sarà una funzione che non sarà sicuramente pareggiata da alcun'altra funzione nelle altre parti dello Stato. Ora, su che cosa cade tutta la discussione? Sull'illuminazione. Ma, signori, il sindaco ve lo disse ieri, chi diede l'esempio a rinunciare all'illuminazione? Furono le due Camere del Parlamento. Io non voglio pronunciare se fecero bene o male, se non fu un impulso generoso, che così le mosse a fare, se non cedettero all'impressione dolorosissima che in quel momento aveva tutti penetrato per l'avvenuto infortunio.

Io domando, del resto, quale sarebbe stato l'effetto se la sede del municipio, e la città fossero state illuminate, e i soli palazzi, sede del Parlamento, si fossero distinti colle tenebre.

A me sembra, o signori, che il sentimento che dettò quest'atto al municipio fu di un'alta convenienza.

Io l'ho detto e lo ripeto: il miglior modo di celebrare lo Statuto è di festeggiarne l'anniversario con un grand'atto di beneficenza. Se quel giorno non si potesse solennizzare, e se non vi fosse una grande cerimonia, alla quale interverranno non solo tutte le autorità costituite, la guardia nazionale e la truppa di linea, ma tutta intera la popolazione, sicuramente io dividerei i sentimenti che hanno manifestati i deputati Mellana e Valerio; ma quando quella solennità si compirà e che sarà fatta colla massima pompa possibile, con una solenne imponenza che nessun'altra festa avrà avuto l'eguale, io credo che il municipio di Torino e le autorità avranno adempiuto al debito loro, e confido che nè il paese, nè la popolazione di Torino sanzioneranno le accuse che contro essi ha gettato il deputato Valerio, di avere cioè meno di lui il sentimento della libertà. (*Vivi segni di approvazione dalla destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO LORENZO. L'onorevole ministro delle finanze, secondo il suo costume, travisando le intenzioni de' suoi opposenti... (*Rumori*) Lo proverò... trasportava la questione sovra tutt'altro terreno che non è quello su cui io l'ho collocata. Che cosa ho detto io? Ho detto che il ministro dell'interno col sancire per mezzo dell'intendente generale un atto *extralegale* incorreva nella ministeriale responsabilità. Ho detto che il capo del municipio torinese, ed il ministro dell'interno colla sua approvazione, invitando i cittadini di Torino a non dar pubblici segni di festività nel giorno in cui si soleanza l'anniversario dello Statuto, avevano lasciato supporre che essi questa libertà non l'avrebbero massero.

Ora che cosa ha fatto il signor ministro delle finanze? Egli è venuto a parlare di accuse che egli vuole io abbia lanciate sopra coloro che seggono sopra altri banchi; cose che io non ho detto e che erano lontane dal mio pensiero. Egli mi incolpò di aver io accusato il municipio e la cittadinanza torinese, mentrè io ho solo accusato il proclama del capo del municipio, atto che certamente non è stato deliberato dal Consiglio municipale.

DEMARCHI. Sì, signore, è stato deliberato dal Consiglio municipale.

VALERIO LORENZO. Ce lo dirà il sindaco; ella non è sindaco. A nome della cittadinanza torinese, di cui mi onoro di essere parte perchè sono nato ed ho sempre vissuto in Torino, è mio debito di protestare contro un atto emanato da un solo individuo, e non dal municipio torinese e sancito dal signor ministro; atto che eccitò la rimostranza della popolazione di una città, la quale ha saputo in ogni circostanza mostrarsi benefica verso la sventura, e che è pur sempre pronta a mostrarsi tale per l'avvenire.

D'onde è venuta l'accusa del signor ministro e quali sono le mie parole che gli davano il diritto di tacciarmi di accusatore d'opinioni antiliberali de' miei avversari politici?

Io non ho mai parlato di avversari politici, e quando anche il signor sindaco del municipio di Torino fosse deputato sedente sui banchi su cui io siedo, le stesse accuse avrei mosso, non già a lui individualmente, ma all'atto da lui emanato che io considero come altamente illiberale, e tale lo ha considerato il paese. (*Rumori di dissenso dalla destra — Bravo! dalla sinistra*)

Epperò io non mi lascio trascinare nella lotta in cui vuole condurmi il signor ministro: è già per la seconda volta che in questo Parlamento mi vien detto: *la libertà l'amiamo quanto voi*; ma io potrei rispondere al signor ministro che quando le mie pubblicazioni liberali rimanevano soffocate sotto le accuse del marchese Michele Benso di Cavour, capo della polizia di Torino (*Segni di riprovazione a destra ed al centro*), e quando mi veniva minacciato il carcere di Fenestrelle, come segretario generale dell'associazione agraria, io non vedeva al mio fianco il signor conte di Cavour a correre i medesimi pericoli (*Nuovi rumori a destra ed al centro*), come non l'ho veduto ad esporsi ad alcun pericolo quando la nazione con pericolo aspirava al regime di libertà. (*Rumori*)

Ripeto ch'io non voglio lasciarmi trascinare in questioni di tal natura, mentre le mie parole non hanno dato verun appiglio alle risposte del signor ministro: io invocava la responsabilità ministeriale, e diceva che il ministro dell'interno doveva rispondere dell'atto dell'intendente generale, e questo è un assioma del sistema costituzionale che nessuno potrà negare giammai; d'altronde qui si vien sempre dicendo che la festa sarà sontuosa, che vi sarà la festa religiosa; ma non

tutti dividono le credenze cattoliche che informano la maggior parte della popolazione piemontese (*Movimenti diversi*); noi abbiamo fra i nostri buoni cittadini molti israeliti e molti protestanti.

Or, come potranno essi festeggiare con noi nel tempio cattolico la festa della libertà, se essa viene ridotta a una semplice funzione religiosa? Ognuno ben vede quanto siano sottili questi ragionamenti, e come una pubblica dimostrazione voluta dalla legge mal siasi troncata sotto il pretesto di beneficenza. (*Bene! a sinistra*)

Voci generali. Ai voti! La chiusura!

PERNATI, ministro dell'interno. Domando la parola.

Voci generali. No! no! L'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Carlevarini scrive da San Benedetto di Mantova, che la sua cagionevole salute non gli consente di accettare il mandato che vollero conferirgli gli elettori di Savona, e manda perciò la sua rinuncia da deputato.

Consulterà la Camera se voglia accettare questa rinuncia da deputato, mandata dal signor Carlevarini.

(La Camera accetta la rinuncia.)

Il signor sindaco di Torino scrive che la festa nazionale dello Statuto, la quale deve aver luogo nel giorno di domenica 9 corrente, sarà celebrata con officio religioso nella chiesa della Gran Madre di Dio, e che la funzione avrà principio alle ore dieci, ed invita perciò i signori deputati ad intervenire alla sacra funzione.

Consulto la Camera se voglia intervenire in corpo a questa sacra funzione.

(La Camera delibera affermativamente.)

Invito i signori deputati a riunirsi alle nove ed un quarto nelle sale della Camera, per essere pronti a partire di qui alle nove e mezzo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'IMPOSTA PERSONALE E MOBILIARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto d'imposta personale e mobiliare.

La Camera ebbe ad approvare i 12 primi articoli: do quindi lettura dell'articolo 13 della Commissione.

« Capo VI, 3^a Base. — *Famigli.* — Art. 13. Sotto il nome di *famigli* si comprendono tanto i servi fissi e permanenti, quanto gli operai domestici di ambedue i sessi.

« La tassa a ragione dei famigli è fissata:

« Per una serva o per un operaio domestico . . . L. 5

« Per due serve . . . » 10

« Per un servo . . . » 10

« Per un servo oltre ad una serva . . . » 20

« Per due servi . . . » 50

« Se i famigli sono in numero di tre, la tassa sarà di » 20 per ciascuno, senza distinzione tra *servi*, *serve* ed operai domestici.

« Se eccedono il numero di tre, la tassa sarà di . . » 25 caduno, senza distinzione di sesso.

« Per ogni operato domestico, oltre ai servi o serve sovra contemplati L. 7

« Per ogni servo portante livrea, la tassa sarà aumentata di » 5

« Per livrea s'intende qualunque distintivo di vestiario che indichi la persona di servizio. »

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Ho chiesta la parola per pregare la Camera a voler dare la preferenza al progetto del Ministero su quello della Commissione.

La Commissione ha ravvisato troppo grave la tassa che il Governo proponeva sopra i servi e le serve; io spero di poter dimostrare, e dimostrare matematicamente, come questa tassa, anziché essere grave, è tenuissima.

Possiamo considerare la tassa sui servi sotto due aspetti, o come segno di ricchezza, o come un'imposta sopra una consumazione.

Ora, io credo che la tassa proposta dal Ministero è assai modica.

L'antica tassa personale, che colpiva ciascun cittadino a ragione di tre giornate di lavoro, sottoponeva il medesimo ad una tassa che in media era maggiore di quella che la Commissione vorrebbe ora porre sulle serve. Se dunque l'antica legge faceva concorrere tutti i cittadini con una somma maggiore di quella che si vorrebbe ora imporre a ragione delle serve, ne viene che ora si diminuirebbe l'imposta attuale invece di aumentarla.

Chi è in istato di potersi valere dell'opera di una serva è in una condizione agiata; imperciocchè per poter ciò fare è d'uopo non solo di trovarsi al disopra del bisogno, ma di godere inoltre di una certa agiatezza. Per tali persone la tassa di lire cinque sarà certo una lieve cosa.

Si dirà forse che simile imposta tornerà alquanto più grave per gli abitanti delle campagne, che non per quelli delle città; ma è d'uopo avvertire che per questi la tassa a ragione dell'alloggio e della mobilia sarà molto minore; e questo è uno dei motivi per cui il Ministero e la Commissione non hanno accettato la proposta dell'onorevole Pescatore, la quale avrebbe avuto per effetto di aggravare la quota a carico degli abitanti dei villaggi e delle minori città, e di scemare quella degli abitanti della capitale e delle città maggiori. Questa tassa sopra i servi avrà forse un effetto contrario, ma l'uno sarà di compenso all'altro.

Mi rimane ancora a dimostrarvi come quest'imposta, considerata qual tassa sopra una consumazione, sia lievissima. Se vi fosse presente l'onorevole deputato Michelini, invocherei il suo aiuto, onde spiegasse la teoria sulle consumazioni dei servizi personali; ma in sua assenza, mi restringerò a pregare la Camera a voler osservare che chi ha una serva consuma il lavoro di questa serva, come consuma il lavoro del sarto che gli fa un abito. Una serva per poco che sia pagata, anche in campagna, se si tiene conto delle spese di mantenimento, costerà sempre al *minimum* 200 lire all'anno; dunque sopra una consumazione di 200 lire è lieve, a mio credere, l'imposta di una tassa di 5 lire, cioè una tassa di 2 e mezzo per cento.

Ora, egli è noto che tutte le tasse di consumazione sono in ragione assai maggiore del due e mezzo per cento. Non parlo della tassa sul tabacco che è del 150 per cento, non parlo di quella del sale che qualche volta è perfino del 500 per cento, ma di tutte le altre tasse di consumazione. La tassa doganale l'abbiamo calcolata del 15 al 20 per cento; le gabelle sulle consumazioni sono in ragione molto maggiore, nè si può calcolare quella sul vino meno del 50 per cento.

Voi vedete pertanto, o signori, che noi vi chiediamo una tassa del 2 e mezzo per cento sopra una consumazione che non è di prima necessità, sopra una consumazione che in certo modo può dirsi di lusso; quindi, non ostante la contraria opinione della Commissione, io credo che la tassa di 5 lire per una serva, di 20 lire per due serve, di 15 lire per un servo sia molto tenue rispetto al valore consumato che si colpisce.

Farò poi alcune osservazioni in ordine alle livree quando saremo a quel paragrafo, ma prima invito la Commissione a recedere dalla sua proposta e ad aderire a un sistema di tassa che è molto più in armonia coi principii che sono in vigore, rispetto a tutte le altre tasse di consumazione. Se l'onorevole relatore giunge a dimostrare che questa consumazione è troppo tassata, io allora mi accosterò alla sua opinione, ma finché persevero nella convinzione che non è tassata che del 2 1/2, del 2 e perfino soltanto dell'uno per cento una consumazione di lusso, io reputerò che la proposta del Ministero, anziché peccare per esagerazione, pecca forse per soverchia moderazione.

TORELLI, relatore. Chieggo di parlare, anzitutto per pregare la Camera a volermi permettere una rettificazione in questo elenco, salva poi la proporzione delle cifre, se verrà adottata piuttosto la tabella della Commissione che quella del Ministero.

È incorso un errore di stampa nell'alinea che dice: « per ogni operato domestico oltre alle serve ed al servo sopra contemplati, per lire 7. » Devesi invece dire: per un operaio domestico oltre ad un servo e ad una serva permanente, lire 7. »

Al numero 20 poi, dove è detto: « per due servi » conviene aggiungere: « per due operai domestici. »

Con quest'aggiunta si sono contemplati tutti i casi possibili, immaginabili di servi, serve ed operai domestici.

Corretta la tabella, vengo ora alle ragioni per cui la Commissione crede di dover mantenere le cifre da essa proposte.

Io non mi farò a parlare sull'argomento posto ultimamente in campo dall'onorevole ministro col quale egli volle dimostrare come in ragione della consumazione la tassa è ancora ben lieve.

Io combatto invece il primo argomento dal quale il signor ministro è partito; egli incominciò col dire che infine questa viene a surrogare l'antica tassa personale, e che, siccome la si pagava già prima, così ora non si viene a chiedere che ciò che prima già si chiedeva. Ma qui vi è un errore di fatto: i domestici erano precisamente esclusi; l'articolo 2 della legge del 1818 diceva:

« Sono soggetti alla tassa personale gl'individui di ogni sesso domiciliati in ogni comune, maggiori di 20 anni, non sottoposti, ecc., e ne sono esclusi quelli i quali sono reputati indigenti.

« I reputati indigenti poi sono quelli che traggono la sussistenza da una mercede giornaliera ed i domestici addetti al personale servizio di un padrone. »

Dunque i domestici sono esclusi.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Ma era il padrone che pagava la tassa, ed ora non la paga più.

TORELLI, relatore. Domando perdono; erano esclusi, e dalla legge non risulta che la pagassero neppure i padroni; e quando anche la pagassero i padroni, non potevano per massimo pagare più di 3 lire, anche se avessero avuto cento servi, laddove colla nostra legge pagherebbero 500 e 500 secondo il signor ministro

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Si accerti che allora la pagavano i padroni.

TORBELLI, relatore. In ogni modo i domestici non la pagavano in quella proporzione, ed io ne ho le tabelle. Del resto noi avevamo due vie a scegliere: o eccettuare addirittura una serva ed un operaio domestico dalla tassa, perchè è piuttosto una necessità che un indizio di ricchezza, mentre le famiglie, per quanto siano povere, per pochi figli che abbiano, bisogna che abbiano o una serva od un operaio domestico, o di diminuire il tutto. Parve alla Commissione più equo di diminuire il tutto, perchè, come la Camera sa, le tasse non rendono che in ragione della base che loro si dà; se la base è larga, allora rendono; ma se essa si restringe, allora le tasse rendono poco.

Quindi la Commissione preferì di tenere la medesima base relativamente ai contribuenti, e di diminuire invece di alcunchè le quote. E nel fare questo fu indotta anche da quest'altro motivo: essa temette che, volendo alzarla troppo, non ne venisse la conseguenza che molti licenziassero i servi, mentre, ridotta a questi termini, non le parve probabile che alcuno voglia per ciò solo disfarsene. Quindi la Commissione crede di mantenere la sua tariffa.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. L'onorevole signor relatore ha mostrato di credere che io avessi detto, a favore della proposta del Governo, che i servi erano sottoposti alla tassa personale. Io non ho mai detto questo. So benissimo che nella legge del 1818 i servi erano esenti dalla tassa personale; ma era il padrone che la pagava, ed ora non la paga più. Noi abbiamo tolta l'antica tassa personale, ed abbiamo stabilito invece una tassa sui domestici, sui cavalli e sulle vetture: ecco la tassa personale. Abbiamo due tasse in questa legge: una mobiliare e sui locali, ed una tassa personale. La tassa personale non la pagano che coloro i quali hanno o domestici o cavalli o vetture. Ebbene, io dico: quegli che ha un solo servo, se voi adottate la proposta della Commissione, pagherà una tassa personale minore di quella che pagava nell'antica legge.

Questo è evidente, e non lo negherà l'onorevole relatore. Come tassa personale è una nuova tassa; non abbiamo voluto sostituire all'antica un'altra tassa; noi abbiamo voluto mettere una assolutamente nuova, che è la tassa mobiliare, la tassa sui fitti, ma colla personale abbiamo colpiti quelli che hanno servi o cavalli o vetture.

Ora, col sistema della Commissione colui che ha una serva pagherà meno di quello che non ne aveva. Pertanto, se l'onorevole relatore potesse fare una tabella di coloro che erano sottoposti alla tassa personale, vedrebbe che la minorità è quella dei servi; vi era un'infinità di persone sottoposte alla tassa personale, e che nulladimeno non avevano servi, ed era già una categoria elevata di contribuenti; e se si fosse dovuto ripartire la tassa personale in ragione degli averi, e non per testa, quelli aventi servi avrebbero pagato assai più che tre giornate di lavoro. Quindi vede che, anche tenuto il principio dell'antica legge, egli viene ad esonerarli di molto.

Il signor relatore e la Commissione sono stati mossi dal timore che, adottando il sistema del Governo, i privati potessero venire indotti a licenziare molti servi. Ma Dio buono! chi paga 200 lire per assicurarsi il beneficio di una serva, ne pagherà evidentemente 205 senza grave incomodo; non saranno 5 lire di più o di meno che lo indurranno a privarsi di una persona per cui spende 200 lire.

Così pure colui che è in condizione di agiatezza tale da poter avere un domestico, un servo che gli costerà sicuramente oltre 300 lire, gli costerà 400 lire, non si priverà sicuramente di questo servizio perchè dovrà aggiungere alle 400 lire che spende altre 15 lire.

Quanto a coloro che hanno più di tre servi, evidentemente sono questi in condizione di singolare agiatezza, e non è 60 lire di più o 60 lire di meno all'anno che possano modificare il loro treno di casa.

Io credo, o signori, che la Commissione si sia lasciata influenzare da certi rumori che i nemici della legge fecero correre quando incominciarono a trapelare nel pubblico le sue disposizioni.

Sicuramente, quando la legge fu presentata, si disse in certi crocchi che si sarebbero licenziati tutti i camerieri; e mi ricordo che un giorno una persona venne ad avvertirmi che era minacciato da una sommossa di servi. In verità mi sono messo a ridere; questa sommossa non mi ha inquietato più di quella di cui mi si faceva predizione nell'anno scorso degli operai delle manifatture.

Questa tassa esiste in Svizzera nel cantone di Vaud: non parlo di quella dell'Inghilterra, che è molto maggiore di questa, e non è a mia conoscenza che in questi paesi nessuno abbia mandato via i suoi servi o le sue serve quando venne introdotta questa tassa.

Dunque si tranquillizzi su questo punto la Commissione; il numero dei famigli non diminuirà quand'anche si adotti la proposta del Ministero.

MANTELLI. L'onorevole signor ministro, per provare che la tassa da esso proposta a riguardo dei famigli sia più proporzionale che quella della Commissione, adduceva essenzialmente due argomenti: l'uno lo deduceva dalla tassa personale che si paga attualmente, l'altro dalla tassa sul consumo.

Riguardo al primo argomento, io faccio solo osservare al signor ministro che è in errore, secondo me, se crede che attualmente la tassa personale consti solamente delle imposte sui famigli, sui cavalli e sulle vetture. Con questo progetto si rifonda la legge, che prima era, per così dire, separata tra la mobilia ed il personale; qui si è fatta una legge sola, che è di tassa personale; si è mantenuto il nome antico, non so il perchè, ma il nome, come ha già detto il relatore, non influisce sul sistema della legge. Si è fatta una tassa personale, la quale si deduce da cinque basi, che sono quelle proposte dal Ministero, nelle quali basi vi entrano pure la mobilia ed il fitto; quindi la tassa personale non si può concepire, secondo l'attuale sistema, che nel complesso delle rendite stabilite per ciascuna delle basi. Ritenuta adunque la cosa in questo modo, non si potrà mai dedurre argomento dalla tassa antica alla tassa nuova. La tassa antica non era che di 3 lire, epperò era eguale per tutti; non avuto riguardo al reddito presunto; invece qui si deduce il reddito presunto dalle cinque basi proposte.

Osserviamo adesso le ragioni addotte dal signor ministro a riguardo del consumo. Queste ragioni non so se potrebbero ritenersi esatte, ancorchè si volesse contemplare il sistema che egli ha proposto, in quanto che egli stesso fu costretto a farci osservare che l'imposta di consumo variava secondo i diversi oggetti, e ci ha detto: per il consumo del vino, per esempio, è del 30 per cento, per altri oggetti è del 20 o del 25, per altri invece si duplica persino il capitale. Quindi anche a questo riguardo ben vede il signor ministro che le tasse cambiano a seconda delle circostanze ed a seconda della natura delle medesime; ed in quelle circostanze,

in cui vi è già una gravezza, ben vede il signor ministro che, trattandosi di una imposta nuova, è quanto meno conveniente di non imporre il massimo possibile, mentre devesi pure avere cura di avvertire a ciò che si era già imposto altrimenti.

Ma l'argomento principale da che si doveva dedurre? Si doveva dedurre da ciò che, quando si trattò di tassa di consumo, il signor ministro contemplò quella tassa sopra le basi dell'imposta diretta che gravita sopra una spesa fatta ad arbitrio e sui casi in cui uno voglia consumare una cosa quando non ne abbia bisogno.

Applicandolo alla questione attuale, la parità non esiste; quando il signor ministro avrà volontà di farsi un bell'abito e pagare l'imposta daziaria, lo farà secondo gli talenta e secondo i mezzi delle sue finanze, ciò che non succede riguardo al servo che lo deve tenere continuamente e pagarlo senza interruzione, quantunque per vari giorni egli non abbia d'uopo dell'opera sua.

Conchiudo adunque che la base principale che favorisce le finanze, cioè quella del fitto e della mobiglia, è già imposta in proporzione dell'agiatezza delle nostre popolazioni, e che, trattandosi di un'imposta di genere nuovo, e finora sconosciuta tra noi, si deve mantenere un limite più ristretto, affinché le finanze possano approfittarne a sufficienza senza riescire gravosa alle popolazioni.

RADICE. Il signor ministro ebbe a dire poc'anzi essere questa una tassa sulla ricchezza; a me pare al contrario che sia una tassa sulla povertà. Egli è pur troppo evidente, ed io ne son certo, che avverrà intorno a questa tassa quello che avvenne intorno alla tassa sui fabbricati, laddove tutti i possessori delle case fecero e fanno pagare la tassa a quelli che vi abitavano; ne avverrà quindi che in questo caso i padroni non pagheranno essi la tassa, ma la faranno pagare dai servi; io perciò intenderei di proporre la soppressione di questa intera base.

TORELLI, relatore. Chiedo la parola per la questione pregiudiziale.

L'onorevole oratore può proporre qualunque emendamento che tenda a ribassare la cifra, ma non può escludere il principio, perchè esso fu già adottato nell'articolo 1.

RADICE. Io mi contenterò dunque di una diminuzione, e proporrei per emendamento che, quando in una casa vi sia una sola serva, questa vada esente da tassa, vale a dire che per una serva sola non si abbia a pagarne veruna; egli è ingiusto che le persone le quali non hanno che una sola serva, essendo già in questa medesima legge oppressi dalla tassa sugli alloggi e sulla mobiglia, abbiano ancora a pagare questa, essendo la classe che tiene solo una serva, forse la meno agiata della società, perchè anche i poverissimi nella borghesia, se hanno famiglia, sono sovente obbligati ad avere una serva.

In conseguenza io propongo che sia soppressa la tassa per le persone che hanno una serva sola.

CAVOUE, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. L'osservazione dell'onorevole preopinante può sembrare a primo aspetto gravissima, ed è questa, che, quantunque la tassa paia colpire i padroni, in definitiva ricadrà sempre sopra i servi.

Se io dividessi questa opinione, sarei andato certo molto a rilento nel fare questa proposizione; ma io credo che l'onorevole deputato cada in errore.

È molto difficile, lo so, il venire a definire matematicamente quella che gli Inglesi chiamano l'incidenza della tassa, cioè l'ultima persona che in definitiva viene a sopportarla; questo è quasi impossibile.

Quando si tratta, per esempio, di una tassa che colpisce o tutti i capitalisti o tutte le classi operaie, è molto difficile di determinare quale effetto abbia la medesima, e se ricada interamente sui capitalisti (quando essa è sul capitale) oppure sulle persone impiegate dai capitalisti; e viceversa, se è una tassa sul lavoro, se ricada interamente sulle classi operaie oppure sopra i capitalisti, aumentando la spesa della mano d'opera.

Ma qui la tassa non colpisce che una frazione minima della classe operaia, perchè i servi e le serve non costituiscono che una piccola frazione delle persone che vivono del proprio lavoro.

Ora è evidente che la retribuzione dei servi e delle serve dipende dalla retribuzione che in media si corrisponde alla classe operaia.

Se la legge che noi votiamo avesse per effetto di far scemare la mercede media degli artigiani e degli operai, l'onorevole preopinante avrebbe ragione, poichè in tale caso ciascuno potrebbe procurarsi una serva con minore sacrificio, e così la tassa verrebbe a cadere sul servo o sulla serva. Ma siccome questa legge lascia assolutamente incolume la classe operaia, e non può influire sulla ragione media delle giornate di lavoro, è evidente che in definitiva non potrà avere effetto sul salario dei servi.

Questa legge non potrebbe avere influenza sulla classe operaia e sui servi che nel caso in cui un gran numero di questi fossero licenziati, e quindi il numero delle persone che cercano lavoro negli altri rami d'industria aumentasse di molto.

Io osservo che tale timore è poco fondato, imperocchè siccome i servi e le serve non costituiscono che una frazione della classe operaia, è impossibile che quel piccolo numero di persone che sarebbero licenziate potesse recare una grande variazione sulla ragione delle giornate di lavoro.

Per tali ragioni io credo che non debba prendersi in considerazione la proposta del deputato Radice.

Quanto al dire che le persone che tengono una serva sono le più bisognose, io osservo che chi paga la serva è incontestabilmente meno bisognoso della serva che riceve il salario. In ogni caso un individuo che paga una serva, per l'ordinario ha una rendita oltre il prodotto delle proprie braccia, e quindi può benissimo sopportare una tassa personale di lire 5.

PRESIDENTE. Il deputato Radice propone che per una serva non si paghi alcuna tassa.

Domando se è appoggiata questa proposizione.

(È appoggiata.)

AVIGDOR. J'avais demandé la parole avant que M. le rapporteur de la Commission ne posât la question préjudicielle. J'ai insisté pour l'avoir dans le seul but d'appuyer la proposition de l'honorable monsieur Radice. Monsieur le ministre des finances veut supposer que garder une servante est un signe de richesse. C'est très-possible quand on ne descend pas aux détails des nécessités d'une famille peu favorisée par la fortune.

Si nous considérons cet impôt du point de vue de la situation de chacun de nous, nous ne pourrions jamais nous faire une idée de ces sacrifices imposés à des familles qui se trouvent dans des conditions peu heureuses, pour lesquelles ces sacrifices, quoique petits, ne sont pas moins difficiles à supporter.

Nous ne pouvons pas supputer au juste quelle est l'étendue de ces sacrifices pour les familles qui, malgré elles, sont obligées d'entretenir une servante pour les soins du ménage.

Je suppose un ménage d'ouvriers, dont le mari gagne 50 sous par jour et la femme 30. Si cette famille d'ouvriers, composée de deux personnes, vient à s'augmenter d'un ou deux enfants, il faut que la femme reste à la maison pour soigner son ménage ou bien qu'elle prenne une servante. Si elle est obligée de prendre soin de son ménage, alors elle enlève à la maison 30 sous par jour. Si, au contraire, elle prend une servante elle s'impose une charge volontaire que je calcule en tout à 20 sous par jour, mais cette charge étant un peu moindre que le montant de sa journée, elle laissera 10 sous par jour à sa famille. Pouvez-vous admettre que dans ce cas la servante soit une preuve de richesse? Il me semble que non.

Un homme qui est malade, qui a une petite pension de deux ou trois cents francs, qui est goutteux, qui a des rhumatismes, n'est-il pas dans la nécessité d'avoir une servante? N'a-t-il pas besoin d'être soigné par elle? Peut-il se passer de ses soins? Messieurs, il est impossible d'admettre qu'un homme affaibli sous le poids de l'âge et des infirmités puisse se passer des soins de quelqu'un, et, plus que des soins, de son secours.

Une femme qui est ouvrière au dehors, qui a un enfant, ou dont le mari est estropié ou seulement malade, peut-elle raisonnablement se passer d'une servante? Certes, elle ne le peut pas. Eh bien! cette nécessité d'avoir une servante fait déjà supposer un sacrifice qui n'est pas sans importance, et qu'il faut au moins calculer, je le répète, à raison de 20 sous par jour. Si vous ajoutez encore à ce sacrifice un droit de 3 francs par an, vous rendez ce sacrifice plus dur.

On dira que celui qui paie 300 francs peut facilement payer 305. Eh bien, moi je dis que pour celui qui s'impose mille privations pour avoir une servante, il y a injustice dans la loi de lui imposer un droit de 5 francs en plus; je dirai encore: c'est une cruauté de la loi. Puisque la Commission avait pour mission d'étudier le projet de loi du Ministère, elle aurait dû consulter la loi anglaise.

La loi anglaise, sur laquelle est basée la loi actuelle est beaucoup plus équitable. Elle a su admettre des distributions raisonnables. Elle fait exception complète pour tous les domestiques femmes; on peut en tenir 2, 3, 4, 10, si l'on veut, sans qu'on soit obligé de payer une taxe quelconque, et la loi explique cette exemption en disant que c'est non-seulement parce que la servante est une nécessité, mais encore dans un but de moralité, afin d'empêcher une quantité de jeunes filles, qui ne pourraient se placer, de courir à l'aventure et d'aller chercher dans la débauche des moyens d'existence.

La Commission devait donc consulter non-seulement la morale mais encore étudier nos usages.

Dans notre pays il n'y a pas de grandes fortunes et cependant l'on est dans la nécessité d'avoir une servante, peut-être plus que partout ailleurs; parce que la construction des habitations est telle, qu'elle nécessite l'aide indispensable d'une servante.

En Angleterre, à Paris, à Lyon, dans toutes les grandes villes, partout où la population est agglomérée, il y a de petits industriels qui font métier de colporter dans les rues tout ce qui est nécessaire à la vie animale. Ensuite l'eau circule dans les maisons, ou bien des hommes vous la portent tous les jours.

Mais ici, avec la construction adoptée pour les maisons, il faut aller chercher l'eau; les provisions il faut se les procurer aux marchés qui sont quelquefois très-éloignés.

Dans cette circonstance, comme dans tant d'autres, il ne

suffit donc pas d'appliquer des lois, il faut les modifier suivant les habitudes et les mœurs du pays pour lequel on les fait.

La loi anglaise fait encore une exception en faveur de tous les domestiques mâles qui n'ont pas atteint l'âge de 18 ans, et qui servent dans la même paroisse dans laquelle ils sont nés.

Les maîtres de ceux qui se trouvent dans cette condition sont exempts de paiement. Et quand on vient me dire que ce droit ne retombera pas sur les domestiques, c'est encore une raison qui me paraît peu heureuse.

Il est incontestable qu'au lieu de donner 300 francs par an à son domestique, on ne lui en donnera plus que 250 ou 275, et qu'on s'arrangera de manière à faire supporter au domestique l'augmentation que la nouvelle loi veut faire payer au maître.

Il est certain que si cette différence était minime, le maître pourrait l'accepter; mais comme elle s'élève à 2 francs par mois pour les domestiques mâles et presque à 50 centimes par mois pour les femmes, il en résulte que ce seront les domestiques qui supporteront l'impôt.

J'appuie donc la proposition qui a été présentée par l'honorable monsieur Radice, et que j'avais l'intention de présenter moi-même quand j'ai demandé la parole, c'est-à-dire que je demande que pour une servante il y ait exemption complète de toute espèce de droits. Quand il y aura deux servantes, on paiera une taxe. Quoique la Commission n'ait pas suivi cet avis, j'ai déjà émis cette opinion dans le troisième bureau, et je crois qu'il est de mon devoir de persister maintenant encore à soutenir cette opinion devant la Chambre.

MELLANA. Io sostengo il progetto della Commissione in forza delle osservazioni stesse fatte dal signor ministro delle finanze. Egli fece il paragone tra la tassa che si vuole imporre alle serve, e quella che dallo Stato si percepisce sulla maggior parte degli oggetti di consumazione; e riguardo a quella calcolò a circa dugento lire il servizio annualmente consumato dal padrone a suo vantaggio, deducendone che la tassa di lire 5 non è troppo gravosa per questa specie di consumo.

Voglio osservare al signor ministro che nell'ultima legge che abbiamo votata, cioè nel trattato colla Francia, il vino di Champagne è tassato a due soldi per bottiglia, cioè all'uno per cento; poichè se il prezzo medio di quel vino si calcoli a lire 7, e si tolga dal dazio di ciascuna bottiglia tre centesimi, che sono l'imposta sul vetro, si vede che quella tassa corrisponde appunto ad un centesimo per ogni cento centesimi. Applicando ora alle serve questo principio, ne consegue chiaramente che la tassa non dovrebbe oltrepassare le lire due; e che perciò la proposta della Commissione è già troppo forte, secondo le basi indicate dal signor ministro.

E giacchè ho la parola, me ne valgo brevemente per rispondere ad una cosa già detta nella discussione generale dal deputato Farina, ed ora ripetuta dall'onorevole Radice, che cioè avverrà di questa legge, come di quella d'imposta sui fabbricati, che la tassa si farà pagare dai servi, come allora dagli inquilini.

FARINA PAOLO. Non ho detto questo.

MELLANA. Ciò può essere accaduto in Torino dove le case erano ricercate. I padroni, potendo, avevano ragione di aumentare i fitti; ma ciò che essi non avevano ragione di dire si è che questo fosse per cagione della legge, perchè non era una conseguenza delle disposizioni in essa contenute, ma della proporzione tra l'offerta e la ricerca. Diffatti negli altri

paesi dove questa merce non era tanto ricercata, a niuno certo è venuto in pensiero di crescere il prezzo degli alloggi, pella pubblicazione di quella legge, perchè sarebbero stati costretti a lasciar vuoti i loro caseggiati, e ciò si deve applicare alla legge attuale: quelli che abbisognano realmente di persone di servizio, non potranno certo far cadere sopra di essi il peso dell'imposta.

Voto quindi pel progetto della Commissione e spero che il signor ministro, dietro le stesse osservazioni da me ora richiamate alla memoria, vorrà pure accettarlo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io prendo in parola l'onorevole deputato Mellana; e se io giungo a dimostrare che la mia proposta farà pagare sulle serve una tassa in ragione di quella che paga il vino di Champagne, allora spero che l'onorevole preopinante voterà per la proposta ministeriale.

Il vino di Champagne in bottiglie paga dieci centesimi la bottiglia.

MELLANA. Il vino di Champagne costa 7 lire e mezzo la bottiglia.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Se andrà a prenderlo alla trattoria gli costerà 7 lire e mezzo; ma se l'onorevole deputato Mellana vuol comprare del vino di Champagne, e farlo venire dal luogo di produzione, lo pagherà, escluso il dazio, 3 lire e mezzo.

MELLANA. Sarà Champagne di Castellamonte. (Ilarità)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io posso accertare il deputato Mellana che costa 3 lire e mezzo la bottiglia, ed è del migliore. (Rumori)

Io credo bere del buon vino di Champagne a casa mia, e mi costa preso sul sito 3 lire e mezzo. Quest'è un fatto che potrò dimostrar domani mostrando la fattura d'origine. (Ilarità) Ebbene 10 centesimi sopra 3 lire e mezzo fa il 3 per cento. Ora, io non chieggo che il 2 e mezzo per cento; dunque vede che gli fo rimessa del mezzo per cento. Se dunque l'onorevole Mellana è conseguente a quanto ha detto, di voler pareggiare la tassa sulle serve a quella sul vino di Champagne, deve votare per la proposta del Ministero, che non giunge che al 2 e mezzo per cento, mentre sul vino di Champagne si paga il 3.

TORELLI, relatore. Se la Camera vuol passare ai voti, io non insisto.

Voci. Sì! sì! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Comincio per mettere ai voti la prima parte dell'articolo 13:

« Sotto il nome di famigli si comprendono tanto i servi fissi e permanenti, quanto gli operai domestici di ambidue i sessi. »

(La Camera approva.)

« La tassa a ragione dei famigli è fissata:

« Per una serva o per un operaio domestico, lire 3. » Il ministro mantiene la tassa di lire 5.

Il signor Radice propone la soppressione del paragrafo secondo « per una serva o per un operaio domestico, lire 3. »

Metto ai voti la soppressione.

(La Camera non approva.)

Metto ai voti la proposta della Commissione.

AGNÈS. Domando la parola e ne userò soltanto per fare una riserva, di portare cioè nella eccezione di cui negli articoli successivi, quelli che sono esenti dalla tassa mobiliare, cioè che non pagano 151 lire di fitto per Torino.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. È una ragione di più, perchè paghino questa.

Se non pagano per l'alloggio, almeno siano obbligati a pagare per la serva.

AGNÈS. È per l'appunto quello che io non vorrei, perchè il tenere una serva è naturalmente, come hanno detto la Commissione ed il Ministero, un segno di ricchezza; ma quando una persona, come un cieco per esempio, ha necessità di questa serva, io domando se sia un indizio di ricchezza...

PRESIDENTE. Queste osservazioni le potrà fare quando la Camera avrà votato il primo paragrafo.

Pongo ai voti questo paragrafo:

« Per una serva o per un operaio domestico, lire 3. »

(La Camera approva.)

« Per due serve o per due operai domestici, lire 10. »

(La Camera approva.)

« Per un servo, lire 10. »

CAVOUR, ministro delle finanze, della marina e d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

Io capisco i motivi di umanità che hanno potuto indurre la Camera a ridurre a lire 3 la tassa per una serva; ma non so del pari comprendere il perchè si voglia ridurre la tassa per un servitore.

Io mi appello all'esperienza di tutti se un servitore maschio non sia indizio di agiatezza; esso costa per lo meno 400 lire all'anno, ed una spesa di 400 lire annue parmi si possa tassare benissimo di lire 15 come segno di agiatezza in chi la fa.

DEMARIA. Il signor ministro si oppone alla riduzione della Commissione dicendo che un servo è sempre segno di agiatezza, e che chi lo mantiene è in sufficiente agiatezza da pagare la tassa.

Io noterò al signor ministro che vi sono delle professioni per le quali il servo è di tutta necessità, e non è per nulla segno di agiatezza; quelle professioni che obbligano coloro che le esercitano a mantenere un servo per aver cura d'un cavallo, benchè si trovino in condizione da guadagnare stentatamente il loro vitto, e ciò perchè la loro professione richiede di servirsi di mezzi di trasporto.

Quindi ripeto che questi esercenti tengono il servo, non perchè sono agiati, ma perchè la loro professione, sebbene pochissimo lucrosa, loro lo rende indispensabile.

In considerazione di tali professioni, per le quali il servo è di stretta necessità, credo che sia più ragionevole la cifra della Commissione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Il deputato Demaria ci dice che non solo le persone che sono nell'agiatezza hanno dei servi, ma che vi sono pure delle persone le quali quantunque non agiate, debbono tener un servo per l'esercizio della loro professione, in quanto che sono costretti a tener un cavallo ed un legno per trasportarsi ad esercitarla.

Ma io farò osservare al deputato Demaria che quegli che ha una clientela, sia pure medico, sensale, negoziante o veterinario, una tale clientela che lo pone in condizione da dover avere un cavallo, è segno che guadagna abbondantemente di che pagare le lire 15. Quindici lire non sono che l'ammontare della retribuzione ordinaria d'un medico consulto, e mi pare che se ne possa senza gran rincrescimento fare un sacrificio sull'altare della patria. Perciò persisto nella primitiva proposta.

DEMARIA. L'onorevole ministro può credere che io alluda ai medici che hanno l'onore di prestar servigi a lui che può pagarli largamente; ma io non ebbi in mira, oltre altre professioni, questi, ma il povero medico di condotta, il quale

ha il misero stipendio dai comuni di 200 o 300 lire, per la cura di tutti i poveri. Se questo medico ha da servire tutti quelli de' quali l'assistenza gli è affidata, ha bisogno di un cavallo da trasferta, e quindi di un uomo che lo accudisca; se questo medico fosse ridotto a tali angustie da non poter più tenere un cavallo, non potrà più attendere con quella diligenza, con quella attività che è dovuta, alla cura de' suoi malati, massime indigenti, sparsi nelle campagne. Se dunque il signor ministro è tranquillo sulla sorte dei ricchi che possono provvedersi di medico nella città, io non sono tranquillo, anzi sono certo che ne soffriranno quei poveri che abitano in casali distanti dai villaggi, cui il medico del villaggio non potrà acudir senza il mezzo di trasporto.

Io persisto pertanto nel sostenere la proposta della Commissione.

ASPRONI. Nella nostra Camera osservo che ministri e deputati, nel formulare le leggi, regolano il criterio loro dal benessere di Torino e delle altre principali città del Piemonte.

Della condizione dei poveri si fanno niun carico, e molto meno riflettono alla situazione della massima parte del popolo di Sardegna, in ordine alla quale le cognizioni son povere o scarse assai. È noto questo, perchè credo che l'applicazione di questa legge si risolverà in aggravio della classe più infelice dei cittadini dell'isola.

Stimo bene farvi conoscere che in Sardegna anche i non agiati si associano un individuo che chiamano servo, e condividono con lui le fatiche e gli utili dell'agricoltura o della pastorizia, oltre la mercede pecuniaria per il servizio che prestano. È servo non di lusso, ma necessario, non servo nel senso che intendiamo, ma servo è in senso definitivo, perchè ubbidisce al volere di colui che si chiama il padrone.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Sarà operaio domestico.

ASPRONI. Vi è ancora un'altra considerazione in favore di quegli orfani e poveri adolescenti che figurano come servi e son mantenuti guardiani di un possesso, o custodi di greggi senz'altra mercede che il vitto e la veste.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Questo non paga.

DECANDIA. I casi indicati dall'onorevole Asproni sono contemplati nella legge, però io accennerò ad un altro fatto, ed è la mancanza di proporzionalità nell'applicazione della tassa derivante dall'enorme differenza tra gli stipendi che si sogliono corrispondere in terraferma ai famigli, e quelli che si danno in Sardegna.

Applicando la base suddetta a quell'isola si troverà essa gravata sproporzionatamente, poichè pur troppo è in condizioni eccezionali. V'hanno delle serve nei paesi dell'interno della Sardegna il di cui salario si riduce ad un reale al mese; che è quanto a dire 48 centesimi, ve ne sono di quelle pagate a 3 o 4 reali, a 5 al massimo e quindi a lire 2 40 mensili.

Se per queste serve o servi il padrone viene tassato nella stessa proporzione adottata pella terraferma, io dico chesarà tassato del doppio di quanto lo siano i padroni in queste provincie.

Perciò io proporrei un'aggiunta all'articolo come si è fatto per i cavalli a cui riguardo (visto il modicissimo prezzo che hanno i cavalli in Sardegna) venne proposta la riduzione della tassa alla metà. Così si faccia pei famigli. Con questa proporzione io credo che si rimane ancora al disotto del vero nell'interesse del fisco.

Quindi mi riservo di proporre un'aggiunta alla fine del-

Particolo, perchè questa tassa sia ridotta della metà per la Sardegna.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Vado convinto che se si dovesse consultare i veri, i più ragionati interessi della Sardegna, cioè gl'interessi economici, anzichè diminuire la tassa sui servi e sulle serve, bisognerebbe accrescerla, perchè in Sardegna, in ragione della popolazione, vi ha un numero oltremodo eccessivo di servi e di serve, e ciò in conseguenza delle antiche abitudini dell'isola che ritengono ancora alcunchè di feudale e patriarcale.

Io non parlo qui dei servi di campagna che custodiscono gli armenti, ma solo di quelli che sono addetti al servizio personale.

Ora, io affermo che in Sardegna v'è un numero soverchio di servi e serve, e che si farebbe un vero beneficio a quell'isola stabilendo su essi una tassa, onde costringerla a modificare le anzidette abitudini, ed a far sì che i servi attendessero in vece ai lavori delle strade, delle miniere ed altri di tal fatta.

Non credo quindi conveniente al vero interesse della Sardegna l'ammettere un'eccezione a favore dei servi.

Si è stabilita un'eccezione per i cavalli, perchè in Sardegna l'averne un cavallo è una vera necessità, che non esiste nel continente: ma quanto alle serve, come ho detto, non reputo che si debba fare veruna riduzione, quantunque il salario comune delle serve sia minore in Sardegna che in terraferma.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il ministro ha chiesto che la tassa per un servo sia fissata in lire 15. Metto a'voti questa proposta.

(Dopo doppia prova e controprova, è adottata.)

« Per un servo oltre ad una serva, lire 20. »

TORRELLI, relatore. La Commissione adesso non può a meno di accettare l'antica tabella del Ministero, perchè ora si è fissata una gradazione diversa e ci inoltriamo verso quelle classi le quali sono più agiate, e dopo avere ammesso che per un servo si ha da pagare 15 lire, sarebbe illogico il diminuire poscia in proporzione.

DEMARCHE. Io aveva redatto un emendamento complessivo che portava una gradazione diversa, la quale era a parer mio, più di quella della Commissione, ragionevole. Ora con questo voto, naturalmente la mia gradazione dee cambiare, ma comincerò tuttavia dal domandare alla Commissione che cosa intenda di dire con queste parole « per un servo oltre ad una serva? » Vuole ella dire che si paga 20 lire per un servo oltre quello che si paga per la serva, oppure 20 lire per un servo insieme ad una serva? Domando una spiegazione per togliere l'ambiguità.

Inoltre farò osservare che il paragrafo che parla dei famigli che sono in numero di tre avrebbe esagerato, a mio avviso, perchè fissa la tassa di 20 lire per ciascun servo, senza distinzione tra servi, serve ed operai domestici, e così colpirebbe di un'imposta di 60 lire chi avesse tre persone al suo servizio, cosa che mi pare enorme.

Oltre a questo, bisogna dire che v'è una duplicazione ed una contraddizione, perchè all'altro paragrafo si dice: « per ogni operaio domestico oltre ai servi o serve sopra contemplate, lire 7. »

È vero che la Commissione ha fatto un emendamento e lo ha concepito per modo che per un operaio oltre ad un servo ed una serva questo operaio pagherebbe lire 7; ma questo resta già compreso tra i tre famigli nel novero dei quali si troverebbero gli operai domestici e che tutti e tre insieme

verrebbero a pagare 20 lire e non 7. Dunque vi sarebbe anche una duplicazione. Comincio conseguentemente per chiedere alla Commissione che voglia spiegare che cosa intende per un servo oltre ad una serva e propongo in seguito che si faccia una gradazione più circostanziata dei famigli, che si dica, per esempio, separatamente: Per due serve, tanto. Per un servo e due serve, tanto. Per due servi ed una serva, tanto, e via dicendo; così si toglierebbero tutte le difficoltà. Oltre a ciò bisogna togliere le parole « operai domestici, » perchè questi sono poi contemplati nell'altro paragrafo.

PRESIDENTE. Dietro l'ultima deliberazione presa dalla Camera, debbo mettere ai voti il progetto del Ministero.

Il progetto del Ministero dice: « Per un servo oltre ad una serva, ecc. » Il deputato Demarchi propone invece che si dica: « Per un servo ed una serva od operaio domestico... »

TORELLI, relatore. Risponderò prima...

CHIARLE. Se si riprende il progetto...

TORELLI, relatore. Ma io avevo chiesto la parola... (*Mormorio*)

CHIARLE. Se si riprende il progetto ministeriale s'incontreranno delle nuove difficoltà. La Commissione ha aggiunto nella sua tabella nuove categorie non contemplate nel progetto ministeriale, acciò la graduazione della tassa riuscisse più proporzionata. Ripigliandosi il progetto ministeriale torneremo ad incontrare gli stessi inconvenienti.

Propongo adunque che si rimandi la tabella alla Commissione per metterla in correlazione colla votazione della Camera.

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore.

TORELLI, relatore. Risponderò anzitutto all'onorevole deputato Demarchi che se avesse atteso un istante io stava per dare alla Camera la spiegazione di cosa s'intenda per un servo oltre ad una serva.

La Commissione ha inteso che si debba prendere la tassa come una cifra complessiva, che cioè le 20 lire antiche della Commissione (che ora dovrebbero essere 25 per andare d'accordo col Ministero) siano per i servi, più si aggiunge quella parte per cui è stata quotata la serva, che è di lire 5, quindi farebbero 28 lire in tutto.

Quanto poi alla seconda osservazione che egli fece sopra gli operai domestici, io osservo che ciò l'aveva già corretto coll'aggiunta che aveva fatto.

La Commissione si è fatta una tabella di tutti i casi possibili, ed io posso rispondere che non saprei immaginare combinazione di servi e serve ed operai domestici senza che entri in uno dei casi previsti dalla Commissione. Perciò io credo che si possa procedere fin d'ora alla discussione; tuttavia, se la Camera credesse di rimandarla alla Commissione per coordinarla sopra la nuova base adottata per i servi, la Commissione non si rifiuta.

DEMARCHI. In primo luogo farò osservare all'onorevole relatore che quando dice che le 20 lire sono pel servo e non per la serva, vi sarebbe un'anomalia, perchè la Commissione verrebbe a fare un aumento sui servi e non avrebbe fatto aumento sulle ultime. Quando si uniscono più persone ci deve essere aumento eguale sopra le medesime: perchè il servo da 20 viene portato a 25, mentre le serve sono mantenute a 5 lire? Ed ecco un inconveniente.

Il secondo inconveniente sarebbe questo.

Egli dice che un operaio, oltre ad un servo ed una serva, paga 7 lire; ma ora, secondo il paragrafo nel quale sono compresi i domestici e le serve, si tratterebbe non più di 7, ma di 20 lire caduno.

Adunque io appoggierei la proposta del deputato Chiarle, affinché la Commissione volesse ponderare questa gradazione, ed allora io le raccomanderei di tenere conto di questa gradazione. Si direbbe: per due serve, tanto; per un servo ed una serva, tanto; per due servi ed una serva, tanto; per tre servi, 20 lire caduno.

In questo modo si tolgono tutte le difficoltà.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di rinvio alla Commissione.

(La Camera approva.)

TORELLI, relatore. Prego la Camera di voler decidere anche la questione delle livree; così presenteremo una tabella completa.

PRESIDENTE. Crede la Camera di doversi ora occupare dell'altro alinea.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Robecchi.

ROBECCHI. Io ho domandata la parola sull'ultimo alinea di quest'articolo per proporre un emendamento.

Io vorrei aumentare la sopratassa sulle livree da lire 5 a lire 30.

Domando il permesso alla Camera di esporre le ragioni che m'inducono a fare questa proposta.

Che l'imposta la quale attualmente ci occupa sia buona, io non lo voglio e non lo posso dire; è un'imposta che ha tutti gli inconvenienti dei balzelli parziali; è un'imposta meno equa appunto per quella progressività in senso inverso che ci ha messo in tanta evidenza l'onorevole signor relatore; progressività la quale, se salva l'imposta dalla taccia di socialismo, le infligge certamente quella di improporzionalità; è un'imposta cieca, perchè va a ferire egualmente le ricchezze già tassate e quelle che sino ad ora sono state abbastanza fortunate per sfuggire alle unghie del fisco; è un'imposta che va a ferire specialmente la classe media, la classe più attiva e produttiva, quella classe dalla quale deriva una gran parte della ricchezza del paese e che è basata su indizi limitatissimi di ricchezza che possono essere fallacissimi; e mi spiegherò con un esempio.

Supponiamo che io possedessi 3 o 4 milioni; la mia casa, limitata come è di sua natura, non saprebbe mai essere il giusto termometro della mia ricchezza. Per queste ragioni, ben lontano dal dire buona quest'imposta, io la dovrei anzi dire cattiva.

Se non che, vi ha qualche cosa in quest'imposta che ne diminuisce a miei occhi la odiosità e che me la rende meno intollerabile, ed è l'aggiunta delle tre ultime basi e delle relative categorie. Evidentemente quest'aggiunta vuol essere un rimedio al gran male della progressività inversa; ma perchè questo rimedio sia in qualche modo efficace e non si riduca ad essere un mero palliativo, è necessario che queste tasse siano di qualche peso. Quindi è che, invece di vedere diminuite talune delle tasse proposte dal Ministero, io avrei veduto più volentieri che la Commissione le avesse aumentate. Di tanto sarebbe scemata l'ingiustizia della legge, di quanto si sarebbero accresciute quelle tasse. Quindi è che, nel mentre io faccio plauso alla Commissione per avere introdotto la sopratassa sulle livree, non posso, vedendola così meschina, farlo pieno, come avrei desiderato.

Lire 5 sono troppo poche. Per gustare il piacere di far portare ad un galantuomo i nostri colori, per cucirgli intorno all'abito le nostre armi, per vestirlo nelle foggie più stranamente ridicole, per trasformarlo, per travisarlo, davvero che 5 lire sono troppo poche. (*Risa di adesione*)

E qui mi cade in acconcio di far notare una che io non

esito chiamare incongruenza della Commissione. Uno stemma dipinto o appiccicato ad una carrozza fa sì che ne raddoppi la tassa, e la livrea indossata ad un cittadino non aggiunge che 5 lire alle 10 che già si pagano. Come va qui la faccenda? Io confesso che ho studiato e ristudiato per trovare le ragioni che mi spiegassero questo strano modo di applicare la sopratassa, e confesso anche che ne ho trovate molte le quali mi dimostrarono che la cosa doveva essere al rovescio e neppure una che stesse per la Commissione. Ma veniamo a noi.

La livrea, dice la Commissione, è un indizio di ricchezza.

La livrea, aggiungo io, è l'indizio più sicuro d'una grande ricchezza. Ora, non vi pare che per grandi signori la sopratassa di 5 lire sia una vera miseria? Lasciate che spieghi meglio il mio pensiero.

Il tale, si dice, ha messo la livrea; per non conchiudere, dunque è un gran ricco, bisogna che voi conchiudiate, dunque è un grande sciocco. (*Risa d'approvazione*)

E siccome i Governi, del pari che i privati, non sono autorizzati a pensare male del prossimo, così la sola conclusione ammissibile è la prima. (*Viva ilarità*)

Può darsi benissimo che, come v'ha di tali i quali sogliono ad ogni costo tenere carrozza, e la tirano, per servirvi d'un nostro proverbio lombardo, *colle budella* (*Nuova ilarità*), così vi abbia di tali i quali sono disposti ad assoggettarsi a molte privazioni, piuttosto che soffrire quella della livrea. Ma queste cose il Governo non le sospetta, non può, non le deve sospettare. (*Movimenti d'ilarità*)

Mettete livrea? Per questo solo fatto il Governo è in diritto, è in dovere di credervi ricco; se non lo siete peggio per voi; seppure non si voglia dire, meglio per voi, perchè la sopratassa fra poco vi avrà guarito da un male morale che vi avrebbe condotto a mal partito, o perchè la legge, facendovi pagare 50 lire per ogni livrea, vi avrà sottratto alle esigenze maggiori della vostra passione.

Signori, grazie al Vangelo ed al sempre crescente sviluppo della ragione e della civiltà, la schiavitù è abolita e l'umanità ha una piaga vergognosa di meno da piangere; ma ditemi in grazia, con queste assise e divise e livree, non è vero che, per quanto sta in noi e per quanto ce lo consente la tolleranza della pubblica opinione, noi tentiamo di farla rivivere, se non in tutta la sua bruttezza, almeno in alcune delle sue caratteristiche fattezze? Uno degli effetti della schiavitù era quello di annientare il sentimento della propria dignità, di distruggere affatto l'individualità, la personalità. Io non dirò che e la livrea produca gli stessi effetti, ma vi domanderò qual parte di personalità lasci la livrea all'uomo che è obbligato di indossarla. Divenuti servitori, costoro hanno fatto sacrificio della loro volontà, della loro libertà, alla volontà dei loro padroni; è già un bel sacrificio questo, ma non basta; si vuole che tutto in essi sia del padrone, tutto, dal cappello che copre il loro capo sino alle scarpe che calzano, porti il distintivo del padrone; ed hanno così ben raggiunto il loro scopo che, se vedendo un domestico che passa per via voi domandate chi è quel tale? Non vi si risponde mica: è Tizio, è Sempromio, ma è la livrea del conte A., del marchese B., e o sia che mangi o dorma, ossia che lavori o passeggi, è sempre la livrea che lavora o passeggia, mangia o dorme (*Risa d'approvazione*); l'io individuale è scomparso affatto.

Quanto fin qui ho detto mi pare vi abbia abbastanza provato che se vi è imposta al mondo giusta e salutare, è questa sulle livree.

Mi pare anche vi abbia provato che io non ho punto dato

nell'esagerato proponendovi di portare da 5 a 50 lire la tassa propostaci dalla Commissione.

Che se taluno mi opponga che a questo modo io verrei a privare di questo provento il bilancio, perchè ben pochi vorranno tenere livree dacchè saranno divenute tanto costose; ed io gli risponderò che mi feliciterei di avere fatto accettare alla Camera un emendamento che avesse avuto per immediato effetto, se non di togliere affatto dal nostro paese civilissimo, almeno di diminuire di assai questa specie di scandalo.

Così di tali emendamenti se ne potesse introdurre uno in ogni legge, uno in ogni articolo. Se non che questo aumento di sopratassa voglia diminuire di molto le livree, nemmeno voi lo credete, giacchè sapete meglio di me quanto prepotente e cieca e prodiga e spensierata sia l'ambizione.

Ancora una parola. Voi potete ben credere che, ripensando alle livree, hanno dovuto venirmi in mente quelle dell'alto clero. Tre ce ne vogliono, per lo meno tre; senza tre livree è impossibile mantenere il decoro, ispirare quella riverenza dovuta al carattere, alla dignità.

Voi indovinate facilissimamente le ragioni per le quali io credo che con questi mezzi si riesce a tutt'altro fine. Voi, almeno io lo credo, siete destinati a guarire quest'Ordine che d'altronde dovete desiderare e desiderate rispettabilissimo; siete destinati, dico, a guarirlo da altri mali; cominciate, ve ne prego, a guarirlo da questo. (*Bravo! Bene! dalla sinistra e dalle gallerie*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Il deputato Robecchi propone che la tassa per un servo portante livrea sia aumentata sino a lire trenta. Malgrado il favore col quale parve accolta l'ingegnosa e brillante parola dell'onorevole preopinante, io sorgo a combattere la sua proposta e quella della Commissione.

Io credo di avere dato sufficienti prove del mio desiderio di colpire la consumazione di vero lusso e non ho mai esitato a proporre una sopratassa ogniquale volta io riconobbi un segno reale di maggiore ricchezza.

Ma qui, o signori, io penso che, cedendo ad un sentimento lodevole ed anche, se si vuole, ad un desiderio di colpire certe classi, si cada in un gravissimo errore e, per soprappiù, si faccia una disposizione che ben difficilmente potrà venire applicata.

La Commissione ha proposto che ogni servo portante livrea sia tassato. Ora io domando: che cosa è la livrea? Per essa si intende qualunque distintivo di vestiario, un'infinità di modi di vestiari che cambiano tutti i giorni. (*Susurro su alcuni banchi*) Lo ripeto, ogni giorno la moda delle livree cangia.

La tassa sulle livree fu stabilita in Inghilterra, ed è facilmente percepita; e perchè? Perchè quel paese è ordinato aristocraticamente non solo nell'altissima sfera dei membri della Camera alta e dei titolati, ma è ordinato aristocraticamente in quasi tutte le classi della società che godono di qualche agiatezza. In Inghilterra tutte le famiglie conservano le tradizioni dei loro maggiori, e colle tradizioni vi conservano le armi, le divise e le livree. Io sono persuaso che le armi, le divise e le livree della massima parte di quelli che in Inghilterra si chiamano *highgentlemen*, che sono i proprietari, sono quelle dei loro avi. Le livree potranno benissimo soffrire qualche modificazione a seconda della moda; ma la sostanza, ma il fondo dell'abito non cambia, quindi è sempre facile in Inghilterra il definire ed il riconoscere le livree di cui molte sono affatto popolari.

Ma da noi, o signori, questi usi sono assolutamente scom-

parsi, e non vi è più a Torino, io credo, quattro famiglie che abbiano livree tradizionali, come vi erano ancora alcuni anni sono. In ora le livree sono abiti di capriccio, o, come dicono i Francesi, di *fantaisie* e non vi sono più livree di famiglia.

E diffatti, o signori, voi vedete molte volte che la livrea consiste in un soprabito un po' più ampio; e questo basterà adunque per definire la livrea?

Voce a sinistra. Sì! sì!

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io non lo credo; ma, per venire ad un esempio, il cocchiere delle *citadines* è forse una livrea?

Voce a sinistra. Sì! sì!

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Allora voi vedete che l'uso della livrea è sceso dall'aristocrazia alla democrazia.

VALERIO LORENZO. Pagheranno anche i democratici che fanno portare livree.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Ma mi permettano, per le *citadines* questo distintivo particolare è necessario.

Il padrone che ha un certo numero di *citadines* in un dato luogo, ha bisogno che queste siano distinte e che i suoi cocchieri portino un distintivo.

Voce a sinistra. Ma non un distintivo aristocratico.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Mi scusino, non è detto che le livree sieno un distintivo aristocratico, si dice un distintivo qualunque che indichi persona di servizio; che questo distintivo sia sotto la forma di armi, di gallone, di cappelli, di bottoni, deve essere compreso nella definizione della Commissione e deve dare luogo alla tassa ove si voglia ammettere.

Ora io dico, che il cocchiere delle *citadines* ha un distintivo, e che questo è una livrea; io dico che i conduttori di molte diligenze hanno un distintivo, che quindi deve essere una livrea.

Per queste considerazioni io non esito ad affermare che nella pratica voi andrete incontro a mille difficoltà, ma vi ha di più, ed è che l'onorevole deputato Robecchi non raggiungerà, con questo, il suo scopo. Egli crede che la livrea sia segno di maggior ricchezza, ma io gli farò un'osservazione, ed è che le persone le più ricche hanno in proporzione del numero dei servi un piccol numero di quelli ai quali facciano portare la livrea.

Suppongasì una persona che abbia dieci servi, essa non ne avrà che due con livrea o tre tutt' al più. Colui invece che ha un solo servo, per poco che abbia vanità...

Voci a sinistra. Allora paghi.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio... e sa l'onorevole preopinante che questa debolezza è comune a tutti e non è solo privilegio dell'aristocrazia, farà portare al suo servo la livrea non tutti i giorni, è vero, ma pur ne farà uso. Così colui che avrà un solo servo pagherà la sopratassa per quel servo quando voglia fargli indossare la livrea, mentre colui che ne avrà dieci non pagherà la tassa che per tre, e così il deputato Robecchi farà pagare proporzionalmente molto di più chi ha meno servi. Noti poi la Camera un'altra anomalia ed è che chi ha molti servi paga molto di più quelli che non vestono livrea, che quelli che la portano.

Prendo l'esempio d'uno che abbia 10 servi, d'un cospicuo signore; questi ha un cuoco a cui dà un salario tre o quattro volte maggiore di quello dei servi ordinari, eppure non pagherà la sopratassa a meno che l'onorevole deputato Robec-

chi non voglia mettere anche una sopratassa sui cuochi; ha poi il mastro di casa, il cui onorario è almeno del doppio di quello dei servi con livrea, e per questo non pagherà la sopratassa; ha finalmente il cameriere il quale non porta la livrea ed è pagato molto più degli altri, e pel cameriere ancora non paga la sopratassa.

Vi sono poi personaggi i quali spingono l'eleganza molto oltre ed amano meglio farsi servire da camerieri e servi in abito nero, così detti cappe nere, che da gente in livrea.

Il deputato Robecchi, ripeto adunque, non raggiungerebbe il suo scopo, ed imporrebbe maggiormente quelli che hanno pochi servi che quelli i quali ne hanno molti; se quindi la legge pecca già per difetto di proporzionalità, egli aumenterebbe di gran lunga quest'inconveniente.

Questa tassa non è dunque, a parer mio, razionale, ed oltre ad essere d'una difficilissima applicazione, parmi che non vada a ricadere su quella classe che principalmente vorrebbe colpire l'onorevole deputato Robecchi. Ma finalmente se si vuole tassare la livrea, parmi sarebbe troppo meschino il tassarla cinque lire secondo la proposta della Commissione, poichè in allora è meglio tassarla di più, così farete scomparire queste livree; ma l'adottare questo principio che ha qualche cosa d'ostile verso una certa categoria di persone, mi pare poco razionale.

Io lo ripeto, in pratica chi è più ricco pagherà meno di chi ha meno servi ed è meno ricco.

La storia della nota commedia di Molière in cui uno fa da cuoco e da cocchiere è molto comune. Invece chi ha molti famigli, ne ha uno o due o tre in livrea, e tutti gli altri vanno vestiti di nero, e per questa ragione non pagheranno la sopratassa.

Proporrei adunque la soppressione della tassa portata dalla Commissione.

MELLANA. L'onorevole ministro delle finanze, male apponendosi che la proposta dell'onorevole Robecchi fosse diretta contro una delle classi dello Stato, ci ha fatto la descrizione di una classe (e hen poteva farla, chè deve conoscerla), dove ci ha detto cose che forse molti di noi ignoravamo, sopra i vari ordini di domestici. Ma questo era fuor di proposito, e sarebbe cercare un motivo per respingere la legge, perchè si sa che tutti adottano mal volentieri cose che siano dirette specialmente contro una classe, mentre io credo che questa non fosse l'intenzione dell'onorevole Robecchi.

Questa proposta era dettata dallo spirito della legge che cerca la ricchezza appariscente, come ha sempre sostenuto il signor ministro, e che vuolsi anche ritenere quale un contributo o tassa di consumo.

Ora, niuno potrà negare che sia segno apparente di ricchezza quello di un abito che costa di più, come pure non si vorrà negare che il domestico in livrea costa pure maggiormente.

Una voce. Costa meno.

MELLANA. Ma lo paragona allora alla cappa nera od al maggiordomo ricordati testè dal ministro; li paragoni invece a tutti gli altri che prestano servizio; il ministro ha calcolato che un servo costerà circa 500 lire; ora se esso è vestito in livrea, io non sono pratico di queste cose, ma il solo metter i guanti bianchi per 500 e tanti giorni che sono nell'anno, parmi che disfaccia già il suo calcolo. Questo è un consumo gravissimo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. I guanti si lavano.

MELLANA. Ma l'onorevole ministro andava pure errato quando disse che nel nostro paese era ristretto a poche persone...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Non ho detto questo.

MELLANA. Ha parlato delle livree tradizionali di famiglia...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Queste non esistono più.

MELLANA. Dunque non cadono più nell'apprezzazione della proposta dell'onorevole deputato Robecchi. Nel nostro paese le livree sono anzi estesissime. Il signor ministro non ha voluto dirlo, ma lo dirò io: forse visitando i suoi tenimenti ha veduti i suoi affittavoli od agenti tenere dei servi in livrea, quelli cioè che fanno il cuoco, lo stalliere, il domestico, ecc. (*Si ride*)

Percorra il Novarese, il Verellese, la Lomellina massimamente, e troverà immensi galloni d'oro; ma questa non è ragione, la quale tolga che non debbano pagare, ma è una ragione per provare che facendo quest'atto di giustizia si avvantaggia anche il tesoro.

Non è la circostanza della famiglia che ha 12 servi di cui tre soli portano livrea; si paga per i dodici domestici e poi si paga una sopratassa, foss'anche per un solo che porti livrea. Questo è un guadagno per il tesoro stante l'estensione che si è data a queste livree. Ma sento dire che la tassa di 30 lire è troppo alta: io non entrerei a discutere questo, osserverò solo che il signor ministro ha detto: la tassa di lire 5 è poco, quella di 30 è troppo, dunque negò tutto...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io ho detto che negava il principio: credo che la tassa di 5 lire sia veramente troppo piccola.

MELLANA. Ma allora io domando come si possa negare il principio, basando la legge sull'appariscenza della ricchezza e sul consumo.

Non si può negare che la persona che veste un abito, che la indica come appartenente ad una famiglia, non debba costare di più che quella che veste del suo, che veste come più gli piace. Dunque vi è un consumo maggiore.

Quindi accetto l'osservazione del signor ministro, che, adottato il principio, le lire cinque sono troppo poco; la Camera le estenderà poi a quel limite che la giustizia indicherà.

GUGLIANETTI. Intendo di rispondere brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze contro il principio di imporre una tassa sulle livree. In primo luogo egli ha detto che è difficile, quasi impossibile, il distinguere nel nostro paese le livree da sottoporsi alla tassa, non avendo esse quei caratteri propri che le facciano riconoscere, come in Inghilterra, ove le forme di quelle sono tradizionali, ed indicano le classi de' padroni che le fanno indossare ai loro servi.

Rispondo che se ciò in Inghilterra è facilissimo, non deve neppure essere difficile, nè impossibile qui; basta avere occhi per conoscere quando passa uno nella contrada se ha un abito di livrea o da semplice cittadino.

Nell'Inghilterra sarà più facile; ma qui non è difficile, nè impossibile.

Osservo, per riguardo all'obiezione fatta dal signor ministro intorno alle vetture così dette *cittadine*, che l'articolo 16 contiene una speciale esenzione per i vetturali, cocchieri di diligenza, vetture di piazza, omnibus, celerifere e velociferi, i quali non saranno mai compresi nella tassa, qualunque livrea portino.

Del resto poi non credo che vi sia bisogno di un distintivo per i cocchieri delle vetture *cittadine*, e che il servizio non sarebbe pregiudicato se si dimettessero.

La seconda obiezione del signor ministro si è che questa tassa non sarebbe proporzionale alla ricchezza, ma anzi improporzionale, mentre la maggior parte di coloro che hanno 8 o 10 e più servi, non tengono che 2, 3 o 4 livree. Questo prova appunto che la livrea è un segno di grande ricchezza e che perciò deve sottoporre ad una tassa speciale: perchè, se un signore, il quale ha 8 o 10 servi si contenta di tenere tre o quattro livree, è segno che sono per sé considerate come una grande ostentazione, mentre crede poter esse bastare alla sua ambizione senza moltiplicarle in proporzione dei servi.

Quest'argomento adunque deve anzi essere considerato come una ragione per aumentare la tassa sulle livree, perchè appunto anche i grandi signori non ne hanno che un numero limitato.

Rispondo ora all'ultimo argomento addotto dal signor ministro, che diceva non essere proporzionale questa sovratassa perchè i servi con livrea non costano più degli altri. Non è la spesa sopportata dal padrone che si vuole imporre, sibbene è la ricchezza apparente che si vuol colpire con questa sopratassa. Ora se un ricco crederà di assegnare per esempio al suo segretario 3 o 4 mila lire, questo non è segno apparente di ricchezza, e non deve essere colpito, ma, se fa indossare al servo una livrea, ed ostenta in pubblico le proprie dovizie, è ragionevole che paghi una tassa che in qualche modo corrisponda al grado di ricchezza da lui dimostrata in simili distintivi.

Non mi pare pertanto che le ragioni addotte dal signor ministro possano giustificare la sua opposizione a questa tassa, e se vi è un rimprovero che possa farsi all'onorevole Robecchi, è piuttosto quello di essersi troppo limitato nel determinare la cifra: a parer mio, era forse meglio aggiungere uno zero alla proposta della Commissione e portare così la tassa a lire 30. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

TORELLI, relatore. La Commissione si trova in questa circostanza come nel giusto mezzo fra i due estremi: non parrà dunque singolare se io mi valgo delle ragioni degli uni per combattere gli altri e quindi venire alla conclusione che forse la Commissione è quella che aveva più ragione di tutti.

Si deve chiedere anzitutto, se la livrea è segno di maggior agiatezza?

La Commissione ha risposto di sì, e ciò perchè è un fatto, che la livrea costa di più che un abito qualunque. Tutti sanno che nella vita ordinaria, i padroni, quando non fanno vestire livrea ai loro servi, danno loro la vestimenta che essi non portano più; se invece sono obbligati a vestirli in foggie speciali, ciò è segno di maggior ricchezza.

Stabilita cotesta massima, veniamo a vedere qual grado di ricchezza può rappresentare l'uso della livrea.

La livrea non può ancora rappresentare il grado massimo della ricchezza, ma è pur sempre un segno manifesto di maggior agiatezza, più di quello che tiene servo senza livrea; quindi, quantunque cotesta differenza non sia di molto rilievo, è però sempre tale da meritare la sovratassa.

Ma se la Commissione avesse voluto gravare di troppo questa sovratassa, avrebbe avuto per conseguenza di far smettere livrea a molti, e taluni diranno certo che è quanto desiderano. Ma siccome la Commissione non cercava di moralizzare, ma trovare qualche maggiore risorsa senza sortire dal giusto, così ha detto: se chiederemo troppo, finiremo per non aver niente.

L'onorevole deputato Robecchi cominciava a maravigliarsi del come si fosse aumentata di sole lire 5 la livrea, dicendo

che era miglior partito l'aumentare di assai più questa sovratassa.

Io osserverò all'onorevole deputato Robecchi, che la Commissione aveva fissata a lire 10 la tassa al servo unico; ma siccome non è proibito ad alcuno di vestire il suo servo unico di livrea, così ne avviene, che la metà di lire 10 essendo 5, l'aumento era nulla meno che del 50 per cento.

È bensì vero che duplicando quella degli stemmi la porta al 100 per cento; ma osservi in proposito quali riduzioni vi operò la Commissione sulla tassa principale; d'altronde la livrea troppo facilmente si sottrae alle ricerche, e laddove si fosse tassata di troppo, molti avrebbero delusa la legge; gli stemmi invece non si possono così facilmente sottrarre, e quindi si è certi di colpirli.

L'onorevole ministro diceva che in pratica sarà ben difficile il poter percepire questa tassa, perchè non si sa come definirla; ma io osservo che la livrea, come si è qui definita, mi pare che lo sia abbastanza bene; io non mi curo di sapere se tal persona in livrea sia il servo di un tale piuttosto che di un altro, mi basta sapere che egli ha un distintivo tale, per cui nessuno può mettere in dubbio la sua qualità di servo; questi distintivi sono talmente marcati, che io non so comprendere come si possa dire impossibile di riconoscerli.

Si disse inoltre che non portano livrea soltanto i servi dei particolari, ma anche gli inservienti delle pubbliche vetture,

degli omnibus e delle cittadine; ma io rispondo, che siccome la legge li ha già esonerati dalla tassa, rimangono anche esonerati da questa che è un accessorio di quella e realmente non sono servi di livrea nel senso da noi inteso.

Per questa ragione io credo che possa ammettersi in principio che la livrea sia veramente un segno di maggiore agiatezza, e che d'altra parte non si possa imporre una tassa troppo alta, senza andare contro allo scopo che si è prefisso la Commissione, che era quello di voler anche con questo mezzo trovare qualche maggior risorsa, benchè non larga.

Infine poi osservo che nel Belgio d'onde è quasi interamente ricavata questa legge, si tassano anche le livree di lire 5, ed io l'ho tradotto da quella legge.

Pertanto io credo poter insistere sulla proposta in massima, lasciando poi la questione sulla cifra.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze propone che si sopprima l'ultimo alinea dell'articolo 13 con cui è imposta una tassa sulle livree. Metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, la soppressione è respinta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per imposta personale e mobiliare.